

MERCOLEDÌ  
2  
AGOSTO  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

IL PSI E IL PCI SI ASTENGONO!

## Senato: APPROVATA LA "LICENZA DI LICENZIARE" CON LA CASSA INTEGRAZIONE

ROMA, 1° agosto

Il provvedimento di « riforma » della cassa integrazione, che col pretesto di « assistere » meglio i lavoratori costituisce un vero e proprio premio ai padroni che licenziano e un incentivo alla « accelerazione della ristrutturazione » (come ha detto il ministro Coppi, firmatario della legge), dopo essere stato definito una « licenza di uccidere » da Donat Cattin, e « un vero e proprio incoraggiamento a licenziamenti di massa » da Garavini (CGIL), è stato oggi approvato dal Senato con l'astensione del PSI e del PCI. La « sinistra » parlamentare e riformista, dunque, non solo dà una riprova della sua colla-

borazione subalterna al governo parafascista di Andreotti, ma si mostra opportunisticamente impotente di fronte alla demagogia governativa, fino al punto di aver paura del voto contrario a una legge clamorosamente padronale. Così non solo i lavoratori non vengono mobilitati contro una legge che dà via libera ai licenziamenti, che mira a isolare e comperare con l'elemosina ridicola dell'integrazione gli operai licenziati, dividendoli dagli altri disoccupati, e che regala a tutti i gruppi capitalisti le « agevolazioni » finora concesse ai padroni tessili, pagando coi soldi pubblici le loro « ristrutturazioni », non solo i lavoratori non vengono chiamati alla lotta, ma si

trovano addosso una legge votata da uno schieramento che va dai fascisti ai socialdemocratici, con la benevola astensione del PSI e del PCI. Andreotti, che aveva chiesto all'opposizione di aspettare i fatti, può prepararsi le vacanze serenamente: i fatti sono venuti, e sono stati l'attacco al carovita con l'IVA, la truffa ai pensionati, la programmazione dei licenziamenti di massa. Mai governo è stato praticamente più indisturbato. Il PSI e il PCI sono l'opposizione di sua maestà; solo le lotte, e l'organizzazione autonoma degli operai e dei proletari, possono rovesciare il governo, e spezzare la complicità opportunista dei riformisti con le centrali borghesi.

DAI REATI D'OPINIONE ALL'ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA

## PAROLE CHIARE A UN BORGHESE DEMOCRATICO

Torniamo sul significato del « processone » di Torino, imbastito contro 562 militanti di « Lotta Continua », « Potere Operaio » e « Servire il Popolo ». Certamente questa gigantesca incriminazione ha degli aspetti grotteschi sia per il numero incredibile delle persone coinvolte, sia per l'abbandanza di sviste grossolane negli elenchi, sia per l'uso spudorato di norme fasciste. E non è difficile prevedere che la parte più sfacciata dell'accusa sia destinata a cadere, anche di fronte alla reazione dei « democratici », dei sindacati e dei riformisti.

Ma il punto è un altro. Per la prima volta ci troviamo di fronte alla decisione esplicita e scoperta di incriminare le organizzazioni rivoluzionarie in quanto tali. Il « processone » di Torino non è diretto contro 562 individui ma direttamente contro « Lotta Continua », contro « Potere Operaio » e contro il « Partito Comunista (Mar-

xista-Leninista) Italiano ».

Le singole persone sono state incriminate soltanto per il fatto di appartenere ad una di queste tre organizzazioni.

E' una svolta repressiva precisa ed inequivocabile. In tutti i regimi capitalistici il ricorso al reato di « associazione sovversiva » è stato sempre la cartina di tornasole di una nuova fase di aggressione contro le forze rivoluzionarie, un sintomo evidente del processo di « fascizzazione » delle istituzioni statali.

Ciò è avvenuto in Italia alla fine dell'ottocento nella repressione contro il movimento anarchico, e durante il fascismo contro il Partito Comunista e le altre forze di opposizione.

Il fatto che la stessa cosa si ripeta oggi è un segno inequivocabile del periodo che stiamo attraversando.

Infatti il reato di « associazione sovversiva » è in stridente contraddizione con i « sacri » principi del diritto borghese, primo fra tutti quello che la responsabilità penale è personale, il quale prescrive che una persona può essere ritenuta colpevole soltanto per fatti determinati e precisi che essa ha effettivamente commesso. La storia della repressione giudiziaria in questi anni è consistita in un progressivo abbandono di questo principio, e nel rendere di conseguenza sempre più ampio il potere di intervento del giudice e dello stato contro i militanti.

In una prima fase la repressione si limita a colpire quasi esclusivamente fatti determinati commessi da singoli compagni. E' il caso degli innumerevoli processi per gli scontri con la polizia nelle strade, o per le occupazioni di edifici. I reati tipici di questa fase repressiva sono la « violenza », la « resistenza », il « blocco stradale », l'« oltraggio » e così via.

Finché si rimane su questo piano il potere rispetta alcuni principi fondamentali della giustizia borghese, almeno sul piano giudiziario, (anche se recentemente durante il processo dell'11 marzo si è notata la tendenza ad estendere anche in questo campo alcuni principi di responsabilità oggettiva, con l'affermazione che tutti i partecipanti ad una manifestazione sono, in quanto tali, responsabili di tutti i reati commessi nel corso della manifestazione, chiunque ne sia l'autore). Ma finché resta su questi binari, la repressione, per i padroni, va troppo lenta.

Occorre dimostrare con prove (e i poliziotti non sono quasi mai in grado di fornirle) che il tal compagno abbia effettivamente lanciato un sassone o oltraggiato un carabiniere. Non sono mancate in questa fase delle

condanne esemplari, come quella della Bussola o per il fatto del 29 maggio 1971 a Torino, o quelle recenti per le manifestazioni antifasciste, ma, nel complesso, con questi strumenti legali, che sono quelli tradizionali dello « stato di diritto » il potere non ha la possibilità di colpire a fondo, di troncane l'attività dei movimenti rivoluzionari.

Il primo strappo alle regole è rappresentato dai « reati d'opinione », si colpiscono cioè i compagni soltanto per le cose che dicono o scrivono. Questa è la seconda fase della repressione, che mostra già un'evoluzione verso una giustizia di tipo fascista.

Nel caso dei reati di opinione la responsabilità è in genere ancora personale, ma non si riferisce più a dei fatti commessi, ma semplicemente a delle opinioni, dei giudizi. Gli strumenti legislativi caratteristici di questa fase sono il « vilipendio », la « propaganda sovversiva », l'« istigazione all'odio di classe », l'« apologia di reato ». Tutti abbondantemente usati negli ultimi anni. E' inutile ricordare la enorme quantità di incriminazioni e processi che ci sono stati in questi anni contro articoli di giornali, volantini, manifesti, fino al caso estremo del compagno Zanchè condannato a più di due anni per una frase scritta su un tovagliolino di carta di una pizzeria.

Ma anche questi strumenti, ad un certo punto, possono non essere più sufficienti rispetto alle esigenze repressive dei padroni, messi alle strette dall'incalzare della lotta di classe. E allora scatta la fase ulteriore che consiste nell'incriminare i compagni per associazione sovversiva. In questo caso ogni forma di responsabilità personale è scomparsa. Se un'organizzazione è definita sovversiva, chiunque ne faccia parte, indipendentemente dalle azioni da lui svolte in concreto, può essere punito. A questo punto i poteri d'intervento dei giudici sono dilatati a dismisura. Non c'è più alcun limite alla persecuzione dei militanti, nessuna possibilità di difesa. L'unico scampo che viene lasciato è quello di negare di far parte dell'organizzazione incriminata. Tanto più grave quindi appare la tendenza di tanti « democratici » che in questi giorni hanno condannato il « processone » di Torino per il solo fatto che molti nomi inclusi nella lista sono estranei alle organizzazioni incriminate. Questo evidentemente significa fare il gioco dei magistrati fascisti che saranno ben contenti di depurare l'elenco dalle sviste per infierire sui « veri » militanti di « Lotta Continua » e delle altre organizzazioni.

Col « processone » di Torino siamo dunque entrati « ufficialmente » in questa fase ulteriore. Non che non ci fossero dei precedenti. Sono anni ormai che i Ministri degli Interni e Procuratori Generali nei loro discorsi incitano la magistratura a prendere questa strada. Né sono mancati in precedenza tentativi di applicare il famigerato articolo 270 sulle « associazioni sovversive ». Ma nel caso di To-

(Continua a pag. 4)

## Milioni di imputati per la giustizia dei padroni

IL REATO E' LA LOTTA DI CLASSE

### Si farà mai un processo a 600 persone?

L'iniziativa della magistratura torinese non può essere considerata una normale esercitazione anti-gruppi, di quelle che sono diventate abituali e programmatiche dall'avvento di Andreotti. Certo lo scopo di anticipare e mettere in pratica la messa fuori-legge delle organizzazioni rivoluzionarie è evidente. Certo questo è un obiettivo che sta molto a cuore ai padroni italiani. Ma l'obiettivo più immediato, il risultato più facilmente raggiungibile che l'iniziativa si ripromette, è senz'altro finalizzato allo scontro dell'autunno. E' illuminante a questo proposito esaminare da vicino come la magistratura torinese si è mossa sin dall'inizio di questa vicenda. Partono le 49 denunce contro Potere Operaio. Se ne sa poco o niente; se ne parla negli ambienti giudiziari, comincia ad esserci un certo allarme anche a livello di opinione pubblica. Due giorni dopo le trecento denunce contro Lotta Continua. Nonostante le ferie le reazioni si fanno sentire: sono state se non altro tempestive e soprattutto hanno evitato che un complice silenzio circondasse tutta la vicenda. La ANPI, i sindacati, il PCI, emettono loro comunicati; fioccano le interrogazioni al parlamento, l'opinione pubblica di sinistra è scossa e indignata.

Bene, dopo due giorni la procura di Torino risponde con altre 217 denunce contro i compagni del « PCI (M.L.) », ex Unione. Qui l'arroganza del potere non basta da sola a spiegare il gesto della magistratura torinese. Queste ultime denunce che si fanno beffa di tutte le reazioni precedenti in realtà la dicono lunga sulle intenzioni che animano i padroni alla vigilia dell'autunno. Una volontà repressiva senza possibilità di equivoci, che prosegue sulla sua

strada senza incertezze e soprattutto ridendosi dei disperati appelli ai « valori costituzionali » con cui si cerca di fermarla. E', sul terreno giudiziario, l'apertura anticipata delle lotte per i contratti, voluta dai padroni perché gli faceva comodo scegliere il tempo, agosto e le ferie, o il luogo, la Torino di Colli.

A questo punto, arrampicarsi sugli specchi come fa l'Unità, per trovare all'interno della magistratura torinese delle contraddizioni, sperando che un giudice meno fascista faccia giustizia, magari depennando « gli innocenti » è miopia politica e pericoloso avventurismo. La posizione dell'Unità su questo punto rasenta il grottesco: è giunta perfino ad inventare un Colli « di sinistra » nei confronti del colonnello dei carabinieri Ferrari

(che sembra l'estensore del rapporto incriminatore) che è fascista, parlando di ipotetici conflitti tra i due.

E' altrettanto sbagliato continuare a ripetere, come fanno l'Unità e gli altri giornali, che c'è un sacco di gente che non c'entra niente e che va depennata dal famoso elenco. Questo è proprio quello che la procura vuol fare. Tutti sanno che un processo a 600 persone non è nemmeno ipotizzabile; è chiaro che molti nomi Colli li farà cadere in istruttoria garantendosi così magari una patina di democraticità per poi stangare ancora più duramente quelli che rimangono. Noi diciamo che se questo processo deve saltare deve saltare per tutti. E quanto alla estensione delle imputazioni noi diciamo che esse sono troppo poche. Ci sono die-

ci milioni di proletari in Italia che sono colpevoli di quei reati.

No, non è una grossolana operazione di polizia questa di Torino. E' uno sforzo serio e meditato che i padroni tentano contro di noi e contro le lotte operaie dell'autunno. E per farlo saltare non è in Colli che bisogna cercarsi gli alleati, ma nella classe operaia.

### Perché a Torino il via alle denunce

Il modo in cui è compilata questa nuova lista di imputati che si riferisce all'Unione, chiarisce ancora meglio quali siano le intenzioni di una iniziativa repressiva di così ampio raggio. In questo elenco, al contrario che nei due precedenti dei 300 e dei 45, una buona parte degli imputati non sono di Torino. Ci sono compagni di Milano, Brescia, Bergamo, Venezia, Trieste, Genova, Bologna, Napoli, Catania, Palermo. Molti di questi a Torino non sono mai venuti.

E' una conferma a quanto abbiamo affermato in questi giorni sul fatto che si tratta di un attacco senza precedenti destinato ad allargarsi e a prendere piede in tutta Italia, voluto e sostenuto dal governo Andreotti. E che sia la procura torinese a dare il via a questa operazione non stupisce affatto. Infatti se in questi anni la procura di Roma era impegnata alla montatura su Valpreda e sulle bobine mafiose e quella di Milano sull'istruttoria Pinelli, e sulla inchiesta sul neofascismo e le bombe, la procura di Torino è la prima che abbia fatto della caccia all'estremista la sua bandiera. E' a Torino che si sono messi in galera tre compagni per una questione di « rapporti di forza », come ebbe a dire Colli. E' a Torino che si è tentata la prima montatura, fallita, contro di noi con il processo del 42 dell'ottobre scorso in cui venivano tirati in ballo gli articoli 270 e 272, ora molto di moda. E' a Torino infine che il nostro procuratore ha cercato di ingabbiare lo scandalo del « dossier » Fiat, poliziotti corrotti, padroni corruttori, e spie in fabbrica. Insomma Colli come iniziatore dà ampie garanzie per il lavoro di ricerca da lui messo in piedi, ma soprattutto per la sua professata fedeltà all'ordine pubblico, quello di Rumor e di Andreotti.

## Le denunce di Torino e l'Avanti!

Che il PSI debba rifarsi una « verginità » — chiamiamola così — per tornare al governo, è cosa che hanno capito tutti. Fin dove sia disposto ad arrivare, non è ancora chiaro. Vale la pena di notare l'atteggiamento dell'Avanti nei confronti delle denunce di Torino. Un trafiletto scolorito il primo giorno, poi il silenzio. Ieri, in occasione della nuova ondata di denunce — 217 per un totale di 562 — l'Avanti pubblica un articolo in prima pagina, assolutamente privo di giudizi precisi, salvo questa incredibile frase: « La nuova ondata repressiva è grave non soltanto per il numero complessivo dei denunciati, ma anche per le vaghe e a volte insufficienti contestazioni mosse nei confronti degli indiziati... ». Quindi secondo l'Avanti le contestazioni mosse sulla base dei più vergognosi articoli del codice fascista sono « a volte insufficienti », (e quindi a volte sufficienti)! Simili bestialità possono essere attribuite solo alla spensieratezza feriale dei cronisti dell'Avanti? Difficile crederlo. Vale la pena di richiamare alla memoria la situazione di cui meno, sulla stampa di tutti i

colori, si è parlato, e che è la più drammatica dal punto di vista della violenza repressiva: quella di S. Benedetto del Tronto. Qui, dopo la mobilitazione di base, forte e unitaria, contro i fascisti nella campagna elettorale, la città si è riempita di poliziotti, si susseguono perquisizioni e aggressioni contro i compagni, vengono arrestati sei compagni di Lotta Continua e spiccati 18 mandati di cattura, vengono denunciati 26 compagni di Lotta Continua, viene arrestato un militante dell'MPL, vengono vietate le manifestazioni di Lotta Continua e perfino, a Montepandone, la festa dell'Unità; ma il bello è che sono denunciati anche tre dirigenti del PSI per « concorso e istigazione ». Ebbene, di fronte a questa situazione il PSI e l'Avanti non hanno detto neanche una parola, per il terrore di vedersi « coinvolti » con i compagni rivoluzionari.

Contemporaneamente, il PSI commemora, in terza pagina, gli Arditi del Popolo della Parma rossa nel 1921-22. Dando una lezione di facciata, questa sì, degna delle migliori tradizioni governative.

## Litigi dei ministri sulla riduzione del servizio militare

Al consiglio dei ministri grosso litigio sulla riduzione a 10 mesi del servizio militare annunciata dal ministro dei giovani (!!) Caiati, che un tempo era stato sottosegretario alla difesa.

Tanassi, nei giorni scorsi aveva confermato le dichiarazioni di Caiati. Ora alcuni ministri li rimproverano di parlare a « ruota libera ». Conclusione provvisoria: il ministero della difesa ha allo studio il progetto di ridurre la « leva » a 12 mesi (e non a dieci, e senza scaglionamenti in più periodi). Ma quello che impor-

ta in questi apparenti litigi è che viene confermata la sostanza, su cui richiamavamo l'attenzione ieri. E cioè l'aumento dell'organico degli specialisti in servizio permanente, e dell'equipaggiamento tecnico a loro disposizione. Un aumento, dunque, delle spese militari, in vista della trasformazione sempre più organica dell'esercito in esercito professionale, addestrato ed equipaggiato soprattutto in funzione di ordine pubblico. Questa separazione fra corpi speciali e truppe « normali » è del resto già largamente presente.

# L'organizzazione proletaria di paese: l'esperienza di un comune del bresciano

Attraverso la lotta contro le tasse la costituzione di un'assemblea popolare permanente

BRESCIA, 31 luglio. Provaglio di Iseo è un paese di 4000 abitanti. Molti sono i lavoratori pendolari che lavorano nelle grandi fabbriche di Brescia mentre nel paese esistono solo poche fabbrichette che occupano al massimo trenta operai ciascuna. Da sette mesi ci siamo organizzati in assemblea permanente per avere la possibilità di discutere i nostri problemi, chiarire le nostre esigenze ed organizzare intorno ad esse lotte di massa nel campo sociale.

Il punto di partenza è stata la lotta perché i « signori » del nostro comune pagassero imposte di famiglia alte. In un'assemblea popolare con oltre 200 lavoratori presenti si è deciso che non le avremmo pagate neppure noi qualora i « signori » si fossero rifiutati di pagarle adeguate ai loro guadagni. Fu in questa assemblea che alcuni di noi fecero notare come fosse necessario non perdere

i collegamenti e creare un punto di incontro permanente. Ogni settimana perciò nella sala civica del comune noi lavoratori ci incontriamo. Subito si è posto il problema della comunicazione: con tutti i lavoratori e perciò abbiamo deciso di appendere un giornale murale nelle due piazze più frequentate del paese, con i resoconti della nostra discussione.

La repressione non ha tardato a farsi viva. Ma finora l'abbiamo sempre superata vittoriosamente. Così siamo riusciti a conquistare la sala civica che il comune per boicottarci aveva deciso di assegnare al centro sportivo.

In un'altra assemblea popolare di oltre 350 lavoratori abbiamo affermato il nostro diritto a comunicare attraverso il giornale murale, che i padroni prima e i carabinieri poi avevano strappato e che con la scusa della legge elettorale non volevano più lasciarci appendere.

La rappresentazione teatrale « L'obbedienza non è una virtù » di Don Milani, ci ha permesso di discutere tra noi il problema se obbedire o non obbedire alla legge.

Lo spettacolo ha visto la presenza di circa 3000 spettatori, benché quella stessa sera il centro sportivo, per boicottare lo spettacolo, avesse programmato una manifestazione di judo nella palestra comunale.

In questi mesi si è intanto precisata anche la nostra fisionomia: al padrone e al medico che avevano cercato di intrufolarsi nei nostri incontri abbiamo tolto il diritto di parola perché ciò che facciamo lo vogliamo fare liberamente, autonomamente.

Ai nostri incontri non sono presenti in veste ufficiale partiti e organizzazioni, ma i lavoratori che credono e tentano la strada dell'autonomia, di una organizzazione di classe di una democrazia diretta dei la-

voratori.

Domenica 23 luglio abbiamo fatto un corteo, primo nella storia di Provaglio, al quale abbiamo partecipato in più di 400. Il corteo ha dato coraggio e fiducia ai lavoratori. Un operaio di 60 anni ha fatto scappare dal bar dei signori del paese, la sera, tutti i padroncini presenti. Due sere dopo siamo andati in 50 a fare una predichina al padrone che ci aveva insultato e che vi aveva sputato in faccia. Non lo abbiamo denunciato, non abbiamo cioè voluto delegare agli esperti della gestione della giustizia, abbiamo cercato di esercitarla noi, dopo due ore di discussione su come comportarsi. E nel corteo è nata l'idea di un convegno operaio, per uno scambio di esperienze, per prepararci allo scontro di autunno.

Il convegno è stato fatto e ha preparato un documento. In ferie la assemblea non va: i lavoratori che restano continueranno a incontrarsi.

COME IL GOVERNO ANDREOTTI PREPARA L'AUTUNNO NELLE SCUOLE

## La mano pesante sul Politecnico di Milano

Cosa sta dietro alle ultime vicende sul « blocco degli esami » ad architettura - Gli studenti rivoluzionari e i temi della discussione in corso

La facoltà di architettura di Milano è stata nell'ultimo mese uno dei principali bersagli della politica repressiva del governo Andreotti. L'avvenimento di maggior rilievo è stata la decisione del commissario governativo di bloccare 27 esami, che erano stati considerati illegali perché i relativi corsi erano stati tenuti da docenti di sinistra secondo criteri di classe. Ma al di là di questo episodio c'è il disegno molto più generale (che non riguarda solo architettura o il politecnico) di riprendere il controllo sulle scuole e l'università. Dunque si tratta di un caso abbastanza esemplare che è opportuno analizzare più da vicino.

Innanzitutto vi è stata la sostituzione del rettore del politecnico, Carassa, con l'elezione peraltro scontata di un altro barone dell'istituto di elettronica, Dadda.

Carassa si era sempre contrapposto con una dura volontà repressiva alle lotte della massa degli studenti e del personale non insegnante: contro le lotte per il presalario a chi ne ha bisogno, contro i proletari senza casa di via Tibaldi, contro il diritto di organizzarsi per combattere la selezione, Carassa e la sua banda avevano sempre messo in campo la polizia, e oltre alla polizia altri cento strumenti reazionari e trucchi amministrativi: il referendum, truffa contro le assemblee degli studenti, la redistribuzione di metà presalario agli esclusi (dopo averlo dimezzato ai pendolari), la continua restrizione degli spazi istituzionali « democratici » nella facoltà di architettura, la discriminazione nei livelli salariali e soprattutto nella paga ad incentivo



MILANO, luglio 1971 - Poliziotti in divisa e in borghese ad Architettura durante la lotta dei senza casa di via Tibaldi.

per il personale del politecnico e della mensa (che è un appalto).

L'elezione di Dadda, largamente prevista, non modificherà la politica reazionaria del politecnico che è allineato pienamente con la Confindustria e con la nuova « centralità » della DC. Il parallelo con il governo antioperaio di Andreotti è anche più preciso in questo particolare: come a Roma Gioia, Lima, Gullotti e soci

hanno spazio in quanto sono i più mafiosi, così anche a Milano a livello locale, Dadda succede a Carassa a capo del politecnico benché (o proprio perché) sia ancora più direttamente coinvolto nell'affare del calcolatore Univac 1108, in quanto padrone del centro di calcolo.

Durante le lotte del '71 gli studenti che avevano bloccato il lucroso calcolatore (contro la esclusione dal presalario) scoprirono nei bilanci del centro di calcolo contraddizioni clamorose, dell'ordine di 1-2 miliardi, che non si sa se siano stati rubati dai baroni o distribuiti in misura diversa tra l'Univac (monopolio dei calcolatori), la Montedison e gli altri gruppi monopolistici, che sono i grandi clienti del centro di calcolo.

Per consolidare il potere dei baroni e dei padroni, Carassa, Dadda e il governo cercano in tutti i modi di prevenire le lotte e di isolare gli studenti di architettura da quelli di Ingegneria, e di tenerli lontani tutti quanti dalla alleanza col proletariato impegnandoli in battaglie difensive.

Dopo aver allontanato il preside Portoghesi e gli altri professori che accettarono di fare entrare nella facoltà i senza casa di via Tibaldi (Portoghesi e gli altri sono stati sottoposti a inchieste amministrative e penali), ora il rettore e il ministro Scalfaro minacciano addirittura di chiudere la facoltà e incorporarla entro Ingegneria civile, in un quadro « sicuro » di selezione e repressione. Anche se questa non fosse la reale intenzione del governo il solo fatto di minacciare offre alla DC il vantaggio di una collaborazione col PCI della CGIL scuola (docenti rifo-

misti) e del gruppo del movimento studentesco (revisionista) su un piano arretrato di « autoselezione » e di controllo sulla massa degli studenti emarginati in nome del prodotto culturale e della « ricerca » per i superiori interessi « societari ».

La situazione attuale, dopo la decisione di bloccare i 27 esami, è molto complicata. Escludendo alcuni insegnamenti e dividendo nel tempo gli esami, il commissario Beguinot (amico di Gava, chiamato da Napoli per sostituire Portoghesi) cerca di dividere la facoltà in modo corporativo.

In sostanza prima si fanno gli esami tradizionali coi professori reazionari che bocciano a tutto spiano (come il prof. Porcu): è il terreno degli studenti di destra e di quelli più ricattati. Poi si faranno quelli degli studenti « democratici », « movimento studentesco » e aristocrazie frequentanti, tutti impegnati a mettere a punto le loro ricerche ma senza alcuna volontà di battaglia sul « modo di dare gli esami ». In coda verranno gli studenti « ultrasinistri » ridotti a difendere i posti dei docenti ultrasinistri, che sono i diretti minacciati dal provvedimento di blocco dei 27 esami.

In tutto questo la massa degli studenti c'entra poco: meglio che se ne stia a casa senza lottare o, ancora meglio, provveda a cambiare facoltà. Per vincere politicamente lo stesso consiglio dei ministri di Andreotti si è scomodato ad escogitare una leggina, a promettere per quest'anno il presalario a chi ne ha diritto, indipendentemente dagli esami: vuole comprarsi la vittoria a qualunque prezzo.

Attraverso questo frazionamento degli esami il governo mira alla divisione della massa e alla liquidazione della forza degli studenti.

Ora come ora l'attacco di Beguinot e Scalfaro non lo può digerire nessuno e tutte le forze in gioco, dalla sinistra degli studenti alla CGIL-Scuola, dai docenti subalterni al PSI si sono schierati contro il governo. Lo sciopero dei docenti, l'assemblea degli studenti e le vacanze hanno bloccato pressoché tutta la facoltà (esclusi 10 laureandi crumiri interrogati da una commissione mista di reazionari e di « ex democratici ») ma questa prima risposta unitaria e la trattativa al vertice dei docenti, non rispondono alle necessità politiche della massa degli studenti che si trova unita solo passivamente perché costretta a restare assente e a delegare ai docenti al movimento studentesco e alle avanguardie la gestione del blocco (tra l'altro a settembre il controllo dei crumiri si farà più difficile e la polizia stazionerà sempre in piazza Leonardo).

All'interno degli studenti di sinistra è in corso un dibattito sulla linea da seguire a settembre per sottrarre l'egemonia alle forze revisioniste, passando dalla trattativa di vertice ad una mobilitazione articolata che veda impegnata la massa degli studenti.

## LETTERE

### Parlano dei compagni pescatori

Il capitalismo europeo ha deciso di eliminare la piccola pesca. Questa realtà non è frutto di uno studio economico di noi piccoli proprietari e pescatori di Anzio, ma c'è stata brutalmente gettata in faccia dai burocrati del Ministero della Marina mercantile, quando ci recammo a reclamare per la situazione sempre più brutta in cui ci trovavamo.

Ma noi non siamo decisi a mollare, la vita è nostra e la vogliamo vivere fino in fondo.

I grandi armatori hanno cercato di dividerci strumentalizzando i piccoli proprietari in uno sciopero corporativo per sovvenzioni « agli armatori ».

Sovvenzioni puntualmente arrivate, ma che sono finite come al solito nelle tasche loro. Poi hanno fatto fare delle leggi dai loro compari al Parlamento, che inducono i piccoli proprietari a pagare contributi per ogni marittimo pari a loro.

È chiaro che le barchette (topolini) e le paranze non riescono a pagare centinaia di migliaia di lire a trimestre, come dovrebbero se imbarcassero i marinai a ruolo (cioè secondo legge) e sono costretti ad imbarcarli a licenza (abusivamente). Con gravi conseguenze ai fini della pensione e della mutua perché come sappiamo per noi pescatori vale più il « ruolo » (navigazione) che non le marche.

Questa è chiaramente una manovra per dividerci e metterci l'uno contro l'altro.

Chi è che muove i fili di questa storia sono le grandi società importatrici e di distribuzione, alle quali il pesce fresco sul mercato dà molto fastidio. Tutto questo ci ha fatto capire molte cose, innanzitutto che è perfettamente inutile fare cooperative, o organizzarsi solo in un porto; oggi bisogna unirsi e fare una Lega di tutti noi sfruttati del mare, una Lega che comprenda sia il personale (braccianti del mare) sia i piccoli armatori e i marittimi delle barche atlantiche.

I problemi che maggiormente vengono a galla nelle nostre discussioni sono:

1) per i pescatori atlantici la fine del contratto « alla parte » e quindi un mensile fisso; ristrutturazione della Cassa Marittima con mensile goduto tutto l'anno con un periodo di ferie ogni tre mesi anche in caso di infortunio o malattia; aumento dei marinai effettivi con istituzione di turni di lavoro a bordo; paga mensile intera per i cosiddetti « libretti bianchi » (mozzi); abolizione del Codice della navigazione;

2) per i pescatori mediterranei fine del contratto « alla parte » e mensile fisso, integrato con sovvenzioni statali nel caso dei piccoli pescherecci che non si possono permettere di pagare mensilmente i marinai; ristrutturazione della Cassa marittima con rimborso per intero della paga nel caso di infortunio o malattia anche per i pescatori che sono parenti dei proprietari delle barche e che ora non ne usufruiscono; abolizione del Codice della navigazione; paga garantita tramite sovvenzioni statali a tutti i pescatori compresi i piccoli proprietari e i piccoli carattisti durante la stagione invernale; abolizione dei contributi a tutti i piccoli proprietari e agli armatori che vanno in mare con i parenti.

Sappiamo bene che questo lavoro è molto difficile, e ci vorrà del tempo per fare una Lega, ma sappiamo anche che in molti porti ormai se ne discute, e questo ci dà fiducia per il futuro. E' nostro compito quest'inverno, quando staremo a terra per il mare cattivo, cominciare a collegarsi porto per porto per unire tutti quelli che vanno a mare per campare.

UN GRUPPO DI COMPAGNI PESCATORI DI ANZIO

IL CAMPO MILITARE FASCISTA IN SICILIA

## La DC di Menfi «esprime sdegno» per l'intervento della polizia

I 23 squadristi che si addestravano nelle campagne di Menfi sono stati ieri riaccompagnati alla stazione ferroviaria. Il provvedimento della stazione dei carabinieri è arrivato solo cinque giorni dopo la scoperta del campo dei giovani fascisti.

In questi cinque giorni gli « ingenui boy-scout » sono stati ospitati da consiglieri comunali democristiani che rispondono al nome di Napoli e Calaci. Nessuno o quasi dei consiglieri comunali DC si è presentato alla seduta del consiglio comunale in cui è stata elevata protesta contro la tolleranza e la protezione che gli scagnozzi di Almirante hanno ricevuto. In compenso la sezione DC di Menfi ha inviato al ministro dell'Interno, Rumor, un telegramma che esprime « vivissimo sdegno per l'ignobile montatura orchestrata dalla stampa comunista per un semplice episodio ».

Tra i 23 fascisti trovati ci sono due pesci tanto grossi, quanto invulnerabili. Il primo è Guido Virzi, dirigente del Fronte della Gioventù di Palermo, il secondo è Pierluigi Concutelli.

Virzi, ultradenunciato, è stato colto sul fatto a Palermo, con la cosiddetta banda del Trocadero dopo una serie di attentati e aggressioni; qualche giorno dentro e poi subito fuori.

Concutelli invece era stato addirittura preso, per un disguido, mentre si addestrava a sparare con fu-

cili, mitra ed altre armi, nel poligono militare di Belloiampo; con lui altri tre « personaggi », che avevano dichiarato di « non essere fascisti » (e infatti uno di loro, Guido Lo Porto, è stato poi regolarmente eletto nelle liste del MSI) e che « le armi erano state trovate per caso » (e doveva essere vero dato che un giudice ci ha creduto e li ha mandati liberi).

Il campo di Menfi era stato inaugurato con l'alzabandiera addirittura da Grammatico, capogruppo MSI in Sicilia, e con la presenza del padrone edile, Volpe, anche lui del MSI. Ma la polizia non ha ritenuto finora che il MSI abbia nulla a che vedere con questa storia.

Intanto il PCI di Catania ha denunciato la presenza di altri campi paramilitari nella provincia di Catania; uno, piuttosto grosso, si è svolto a Zafferana Etnea, dove sono stati riconosciuti Alfio Nicolosi e Saro (Rosario) Spina, di Catania, assai famoso per essersi fatto scoppiare una molotof in mano, mentre cercava di tirarla sui compagni (un giudice lo ha assolto per « insufficienza di prove » a suo carico).

Questo campeggio di Zafferana, aveva tanto di cartello visibile, con dedica al « dux » e — probabilmente per una banale coincidenza — si svolgeva nella proprietà di un democristiano, Francesco Coco.

MESSINA

## Padre e figlio sepolti sotto il crollo di una catapecchia

MESSINA, 1° agosto.

A Furnari, un paese in provincia di Messina, Carmelo Catalfamo, contadino di 40 anni e suo figlio Lorenzo di due anni sono morti schiacciati dal crollo della casa di campagna che cercavano di riparare.

Carmelo Catalfamo, che è tornato alcuni anni fa dall'Argentina, espulso perché oppositore del governo peronista, era stato pregato dal proprietario della casa in cui abitava la sua famiglia, in paese, a cercarsi un'altra casa perché quella gli ser-

viva. Allora aveva pensato di riparare la vecchia casa di campagna finora servita da ripostiglio. Aveva portato con sé il figlio più piccolo per lasciare un po' in pace la moglie che doveva fare le faccende domestiche. Ma improvvisamente crollava una parte della catapecchia seppellendo padre e figlio. La moglie dell'emigrato è stata informata del crollo dal figlio maggiore, Salvatore, di dieci anni. Dopo lunghe ricerche i vigili del fuoco sono riusciti ad estrarre i due cadaveri.

ASTI

## La presidentessa dell'ONMI denuncia un consigliere del PCI

Le bambine del « Buon Pastore » erano sfruttate a « scopo didattico »

ASTI, 1° agosto.

In un precedente articolo si raccontavano le imprese di quelle suore del Buon Pastore che sfruttano bambine e ragazze loro affidate dall'ONMI. Ora questa vicenda ha uno strascico giudiziario.

La presidentessa dell'ONMI di Asti, Luigina Ottaviano, consigliere provinciale DC, ha denunciato il capo gruppo dei consiglieri provinciali del PCI Giovanni Gerbi che aveva sollevato in consiglio questo scorcio. Nella denuncia questa simpatica democristiana ha il coraggio di scrivere: « Che alcuni esponenti del PCI di Asti cercavano di speculare per chiari fini politici sull'attività svolta nell'Istituto Buon Pastore » e soprattutto che « Le

attività manuali erano svolte in modo saltuario ed a scopo didattico per le bimbe ».

Si trattava in realtà di costruire per conto di una ditta di Asti, con cartone e colla, quelle casette che la Ferrero dà in premio a chi mangia le sue « brioss ».

Questa Ottaviano di Asti che protegge le suore sfruttatrici fa il paio con la sua ex capo nazionale, la deputata Gotelli, quella della Pagliuca. Hanno la stessa mentalità: i bambini di cui si occupano, se sono minorati sono inutili e quindi vanno picchiati e seviziati; ma se sono sani, come le bambine di Asti, allora bisogna che lavorino e ricompensino le loro « benefattrici » con grassi profitti.

# Dove i bambini "disadattati" diventano "incorreggibili"

TORINO. 1° agosto  
Subito dopo il suicidio di Ciriaco Saldutto, il ragazzo che era stato bocciato e si è impiccato nella casa del centro storico dove abitava, si è fatto un gran parlare sui giornali e alla radio dell'assistenza ai minori disadattati. La stampa ha fatto una gran pubblicità al centro di igiene mentale (CIM), Istituto della provincia, e ne ha anche intervistato il direttore, prof. Angelo Lusso, distintosi anni fa per l'accanimento con cui ha sostenuto la necessità di costruire ad Asti un manicomio (di cui naturalmente sarebbe stato il primario). Lusso ne ha dette di belle sui problemi dei giovani, ma non ha spiegato come funzionano le cose nel centro da lui diretto.

Ci siamo informati. Il CIM è un carrozzone di grandi dimensioni: oltre a fornire soldi e prestigio al suo direttore, dà da mangiare a 13 medici, 14 assistenti sociali, 10 psicologi, un'infermiera, 4 assistenti sanitarie, 2 addetti agli encefalogrammi, più altre 22 persone tra uscieri, telefoniste, segretarie ecc. In tutto una settantina di persone nella sola sede centrale, poi ci sono quattro sedi distaccate e tre centri di lavoro protetto, dove lavorano persone disadattate, o con turbe psichiche, o di intelligenza al di sotto della media. Questi non sono altro che parcheggi per tenere fuori della circolazione gente ritenuta scomoda e fastidiosa. Dice uno che c'è stato: «A fare certi lavori assurdi, come spostare da un posto all'altro delle tavole di legno senza nessun costrutto, chi non è matto lo diventa». Ma ci sono anche quelli cui hanno insegnato dei lavori di pazienza, oppure a dipingere e fanno foulard che si vendono anche nelle boutiques: vengono pagati ugualmente una cifra irrisoria. Questo super sfruttamento viene chiamato protezione. Cure nessuna. Ma la vera specializzazione del CIM sono i minori dai 6 anni in su, disadattati, caratteriali o con quoziente di intelligenza ritenuto inferiore alla media. Arrivano su segnalazione di medici, o di enti, ma per la massima parte delle scuole. Ne passano 150-200 al mese. Sono tutti meridionali, tutti figli di proletari. Maestri e professori li spediscono al CIM perché in classe danno fastidio, e così si rivolgono agli esperti. I veri e propri «ritardati» sono pochi, i più sono «ribelli, associati, violenti». In tutti i casi l'intervento del centro serve a dare una patente di scientificità all'esclusione già decisa dai cosiddetti educatori, che così, se ancora avevano qualche scrupolo, possono sentirsi definitivamente in pace con se stessi. «L'hanno detto lo psicologo, il medico e la assistente sociale, era proprio incorreggibile!».

Ma cosa succede al ragazzino mandato al decantato e costosissimo centro? Cominciano gli esami. Prima dall'assistente sociale che ricostruisce tutta la storia del bambino e della sua famiglia, dalla provenienza al lavoro del capofamiglia ai rapporti del minore con l'ambiente ecc. Poi la visita dal neurologo che spesso non è neanche uno specialista ma un medico generico, e che dovrebbe verificare l'esistenza di lesioni e di malattie.

Infine l'esame psicologico che consiste in una analisi della personalità e nella misurazione dell'intelligenza. Ma le domande e i test sono fatti in modo che si misura in pratica il livello di «cultura» del ragazzino, col risultato che il giudizio negativo dell'insegnante viene sempre confermato. Dopo l'esame si classifica il bambino con un numero che rappresenta il suo Q.I. (quoziente d'intelligenza).

Fra un esame e l'altro spesso passano molte settimane, prima di avere i risultati di tutti i test. Intanto non si fa nessun tipo di terapia, il ragazzo viene lasciato a se stesso e serve solo come numero per aggiornare le statistiche del centro. Tutto dunque si riduce a una perdita di tempo, particolarmente grave per i genitori che lavorano e sono obbligati ad accompagnare il figlio per gli esami e ad avere colloqui con psicologi e assistenti sociali. Alla fine molti finiscono per acconsentire che il ragazzo sia messo in un istituto. Una dottoressa del centro lo spiega così: «Sono meridionali ignoranti con tanti figli, che vogliono disfarsi di quelli che gli danno fastidio, così ci obbligano a metterli negli istituti». Nella realtà, il dirottamento verso gli istituti di riduzione, che dovrebbe avvenire solo in casi eccezionali e per ragazzi realmente ritardati, diventa la regola. In teoria ci sarebbero altre soluzioni, per esempio l'invio nella scuola di una équipe che parli

con l'insegnante e segua il ragazzo senza emarginarlo; ma questo non avviene quasi mai, e comunque è sempre per iniziativa individuale di qualche assistente sociale o di qualche psicologo. Per tutti gli altri o le scuole speciali, dove vengono immagazzinati tutti i ragazzi con Q.I. inferiore alla media, o gli istituti. Anche qui intralazzi e giochi di potere. Anni fa era stato deciso di fare scuole speciali a Chivasso e a Ivrea, da un'indagine risultò che ragazzi col Q.I. previsto per queste scuole ce n'erano pochissimi; Lusso suggerì allora di alzare il quoziente richiesto per avere un numero sufficiente di allievi. Grazie a soluzioni di questo tipo i ragazzi finiscono in scuole che li discriminano e li segregano, mentre si crea una rete di clientele e di rapporti mafiosi intorno al CIM e al suo direttore.

Quanto agli istituti, ce ne sono una



TORINO, ALLA STAZIONE DI PORTA NUOVA UN GRUPPO DI OPERAI PARTE PER LA «VILLEGGIATURA» E QUELLI CHE RESTANO...

## Fingono una vacanza dietro le persiane chiuse

TORINO. 1° agosto

Torino Porta Nuova alle 5 del pomeriggio: i treni del grande rientro estivo al sud sono già sui binari. Partono tutti tra le 20 e le 20 e 30. Mancano come minimo tre ore, ma la stazione è già gremita di folla. Ci sono pochi treni e moltissimi poliziotti. Ogni vettura dei treni straordinari ha il suo agente di polizia ferroviaria che controlla l'ordine. Nell'aria c'è molta allegria, l'impazienza di lasciarsi alle spalle Torino, la Fiat, la fatica. La prospettiva ravvicinata di rivedere i propri cari, gli amici lasciati al paese, il mare, rende tutti un po' euforici e contenti. Interi gruppi di famiglie sono qui in stazione dalle tre del pomeriggio nella speranza di trovare un posto da sedersi. I treni già sui binari sono strapieni. I marciapiedi anche. Molte delle vetture sono quelle della vecchia terza classe dei treni degli anni '40. C'è un foltissimo capannello sul marciapiede 6. Aspettano il treno delle nove e mezza che sarà messo sui binari alle sette. Ci sono tutti, vecchi, giovani, donne, bambini. Ci sono operai della Fiat, uno dell'Aspera Frigo, uno della Mondello, due giovani che lavorano in una «boita» (piccola officina). Parlano delle loro «vacanze».

«Ma che vacanze e vacanze — sbotta uno, Angelo M., 42 anni, moglie e quattro figli, operaio alle carrozzerie di Mirafiori — Quella è roba per ricchi. Se volessimo prenderci delle vere vacanze dovremmo andare in giro tutto l'anno senza pantaloni! Io manco da casa mia, a Vibo Valentia, da sette anni. I miei genitori sono molto vecchi e i miei figli non li conosco. Vado giù solo per loro, altro che vacanze. Ho speso 40 mila lire solo per il biglietto ferroviario. Al paese ci stringeremo un po' nella mia vecchia casa e proveremo a tirare sulle spese».

Donato C., 38 anni e tre figli, ex

trentina convenzionati con la provincia, che paga rette spesso molto alte per i ricoverati. Alcuni sono veri lager, dove alla mancanza di cure adatte — che è un dato generale — si affianca la repressione più brutale e lo sfruttamento dei ragazzi. Procurarsi informazioni è difficilissimo, perché direttori e personale sanno anche troppo bene quanto possa essere rischioso per loro permettere a qualcuno di interessarsi di quanto succede all'interno. Arrivano alla cronaca alcuni episodi più clamorosi, per esempio i casi di omosessualità su cui la stampa benpensante è sempre disposta a scandalizzarsi. Ma la segregazione, l'isolamento, lo sfruttamento, la repressione sono ordinaria amministrazione in ogni caso, come ha sostenuto di recente un magistrato genovese, bisogna sempre accertare se i ragazzi possono essere considerati testimoni attendibili.

## LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

L'IRA: FAREMO LA GUERRIGLIA COME INSEGNA MAO

# L'ordine regna in Irlanda: 8 assassini padronali

BELFAST, 1° luglio

«L'ordine regna in Irlanda». La famigerata frase, impiegata dai nazisti dopo la liquidazione del ghetto di Varsavia, continua a servire.

Ieri l'ha pronunciata ai Comuni il proconsole coloniale Whitelaw, dopo che ventimila militari, con armi pesanti, carri armati e elicotteri, avevano invaso ed occupato alcune decine di ghetti proletari. E i Comuni, conservatori al governo e laburisti all'opposizione, hanno applaudito quasi all'unanimità questa «vittoria» di un impero che sopravvive a se stesso. Gli unici che hanno dissentito sono stati i deputati cattolici Bernadette Devlin, la quale ha promesso che «le barricate continueranno negli spiriti», e Frank McManus, che ha abbandonato l'aula. Poca roba e poco male: entrambi sono elementi integrati della «democrazia parlamentare» del Regno Unito, che dai loro malumori nell'ambito del «civile dibattito politico» trae una ragione d'essere.

L'ordine padronale, intanto, ha preso a funzionare egregiamente. Due civili inermi — tra cui un ragazzo di 15 anni — sono stati ammazzati dall'esercito coloniale a Derry perché si trovavano per strada, anziché doverosamente tappati nelle loro catapecchie. Altre due persone sono state ferite dai mercenari perché «franchi tiratori». Curiosamente sono state ritrovate senza un'arma addosso. A Belfast, nella zona cattolica di Unity Flats, gli invasori hanno colpito un ragazzo. Una massa di donne proletarie si sono avventate contro i mitra e i carri blindati degli aguzzini e, a colpi di coltello da cucina, ne hanno ridotto in fino di vita uno. Infine a Claudy, una paesino tranquillo e pacifico a pochi chilometri da Derry, l'ordine è stato ristabilito con una potente bomba che ha causato una strage: 6 morti tra cui due donne e un bambino, e 29 feriti. L'ordine, piazzato da agenti inglesi subito dopo l'invasione di Derry, aveva il compito di distrarre l'attenzione dalla brutalità padronale e ribadire il concetto dell'IRA «indiscriminata assassina di civili».

Visto il grilletto facile che i padroni imperialisti hanno sempre avuto nei confronti del proletariato nazionale irlandese — oltre all'intervento facile, la perquisizione facile, la prigione ingiusta facile, la disoccupazione e la fame facili, la tortura facile — si comprende ora anche meglio il motivo per cui, pur avendo prima detto che Derry sarebbe stata difesa ad oltranza, all'atto dell'invasione l'IRA non abbia opposto la resistenza di tutti i suoi mezzi e di tutti i suoi uomini. Come avevano fatto in altre occasioni, tra l'altro ad Andersonstown appena dieci giorni fa, di fronte a una forte reazione dei compagni i mercenari avrebbero sicuramente approfittato per eliminare dalla scena un ulteriore buon numero di «bastardi cattolici». La «domenica di sangue» insegna: 13 civili massacrati e una scatenata celebrazione alcolica dei parà la sera stessa.

A Dublino il comandante dei Provisional, MacStiofain, ha infatti detto: «Non abbiamo opposto resistenza alle truppe britanniche per evitare pesantissime perdite civili. La nostra lotta proseguirà secondo i principi della guerriglia di Mao».

Sempre a Dublino il primo ministro dello stato neocoloniale repubblicano, Jack Lynch, è apparso compunto alla televisione ed ha definito «inquietante» il pugno di ferro che i suoi padroni londinesi hanno abbattuto sul «concittadini irlandesi» del Nord Poi, opportunamente imbeccato dagli stessi padroni e dai loro complici di classe irlandesi (che avevano seguito con terrore l'evoluzione combattiva dei proletari, suscettibili di trasferirsi al Sud), ha ammonito tutti gli interessati a «reagire con calma» e a non «lasciarsi trascinare in azioni precipitose che potrebbero aggravare la situazione». E, molto vicini a Lynch nella prospettiva di sostituirsi ai padroni protestanti quali amministratori coloniali dell'Irlanda unica, i capi dei partiti cattolici nordirlandesi si sono mostrati «seccati» per la durezza dell'intervento repressivo, facendo incredibili sforzi per celare la propria

soddisfazione di fronte al fatto che «battuta l'IRA», saranno ora loro, i «ragionevoli», i «moderati», a ridiventare i portavoce della minoranza cattolica e gli interlocutori privilegiati degli inglesi per la soluzione contrattuale del conflitto.

E questo ci porta a vedere cosa succederà ora, dopo il «ridimensionamento dell'IRA» e l'occupazione delle sue roccaforti. Non c'è dubbio che la strategia imperialista punta tuttora alla razionalizzazione dello sfruttamento dell'Irlanda, nel quadro dell'unione delle due parti del paese, con l'implicito cambio della guardia proconsole, da fascista-protestante a borghese-cattolica, dopo un probabile periodo di transizione in cui forme di governo comunitarie faranno coesistere le due componenti del padronato locale. I politici cattolici, meno intransigenti dei dirigenti nazional-borghesi dell'IRA (con i quali si tentò, sembra inutilmente, il dialogo a giugno e luglio) e più abili, si spera, a controllare la loro base proletaria, verranno chiamati a negoziare la pacificazione dell'Ir-

landa con le doverose salvaguardie per la minoranza cattolica. Al tempo stesso si vedrà di togliere dalla scena l'elemento recalcitrante orangista, con la scusa della lotta al settarismo e al fascismo, il che ora dovrebbe risultare accettabile a quella borghesia «illuminata» protestante che nell'«a fondo» inglese contro l'IRA ha visto accolta la sua richiesta di liquidazione senza pietà del militatismo proletario cattolico.

A lunga scadenza, si dovrebbe arrivare a un'Irlanda del Nord riformata, «democratica», con le organizzazioni proletarie distrutte, dalla quale partire per un graduale passaggio all'unificazione neocoloniale. Questi sono probabilmente i piani padronali. Come sempre tengono conto del proletariato come di una pedina perennemente ingannabile e manovrabile. Ma questo non sembra più essere la realtà nell'Irlanda di una lotta triennale di massa contro l'imperialismo, qualunque siano le insufficienze e le contraddizioni agli alti livelli della direzione di questa lotta.

VIETNAM - LE FARNETICAZIONI DI UN SERVO CHE HA PAURA DI ESSERE SCARICATO

## Thieu - «La tecnologia USA ha battuto la guerriglia»

1° agosto

«Guerra totale» ha detto Thieu, il capo del governo fantoccio di Saigon. Questo — sostiene — sarebbe l'unico sistema per indurre i nordvietnamiti a negoziare seriamente alla conferenza di Parigi. «Gli aggressori comunisti», ha proseguito Thieu, hanno subito perdite assai pesanti e sono costretti a modificare i loro obiettivi e le loro tattiche militari e psicologiche. Essi lanceranno nuovi attacchi nei prossimi tre mesi, prima cioè delle elezioni americane.

Concludendo Thieu ha ribadito la ferma determinazione del Sud Vietnam di combattere sino alla fine per schiacciare l'«aggressore comunista» ed ha affermato che la vittoria sarà possibile se gli alleati continueranno ad essere altrettanto decisi.

«La tecnologia statunitense — ha terminato il dittatore di Saigon — ha battuto la guerriglia di Giap».

Non c'è alcun bisogno di smentire i vaneggiamenti di Thieu. Sono le notizie provenienti dal fronte e dall'intero territorio sudvietnamita che lo smentiscono.

All'inizio dell'assedio di An Loc, la «porta strategica» di Saigon, 96 km. dalla capitale sudvietnamita, il dittatore Thieu aveva annunciato la riapertura della strada n. 13, che congiunge Saigon con An Loc. Tre mesi più tardi la strada è sempre bloccata ed il regime di Saigon ha perduto un'intera divisione in questa avventura. Nello stesso periodo Thieu aveva ordinato che fossero riacquisite le basi di Con Thanh e di Dak To, nella provincia di Kontum. Tre mesi più tardi, queste basi sono saldamente in mano al FNL. Più recentemente il 3 di luglio, Thieu si era vantato che la città e tutta la provincia di Quang Tri — liberata dalle forze rivoluzionarie il 1° maggio — sarebbero state riacquisite verso la metà di luglio.

È stato anche annunciato pubblicamente che la riconquista di Quang Tri avrebbe permesso alla delegazione americana di negoziare da una «posizione di forza» alla riapertura della conferenza di Parigi prevista per il 13 luglio. Nei giorni scorsi Thieu ed i suoi complici hanno continuato a vantarsi che i tre quarti della città erano stati «liberati». Poi la verità! L'abbandono da parte dei mercenari di Saigon del campo di battaglia.

Così la rabbia di Thieu, sconfitta dopo sconfitta, si scatena contro la popolazione del Sud Vietnam ormai quasi totalmente solidale con il FNL. La compagna Binh, capo della delegazione del Governo Rivoluzionario

Provisorio del Vietnam del Sud, ha denunciato la repressione fascista di Thieu il giorno della ripresa dei negoziati di Parigi.

«La guerra di sterminio portata avanti dagli americani in Sud Vietnam — ha detto la compagna Binh — ha raggiunto un livello senza precedenti con i bombardamenti che distruggono i villaggi, i borghi e città intere, massacrando indiscriminatamente la popolazione civile, costringendo molte famiglie ad abbandonare le loro case, le loro risaie e le tombe dei loro antenati. Nelle città, l'amministrazione Thieu rende più grave l'arruolamento forzato ed il saccheggio intensificando la repressione ed il terrore contro tutti quelli che vogliono la pace e l'indipendenza...».

Il popolo vietnamita con la sua resistenza eroica ha già rifiutato l'offerta di una pace «all'americana» che significherebbe il perpetuo perdurare di una dittatura fascista imposta dagli USA a Saigon, contro la quale il popolo vietnamita non cesserà mai di lottare.

Sul fronte militare gli imperialisti continuano i bombardamenti indiscriminati su tutto il Nord Vietnam. Hanno diffuso oggi una nota di protesta in cui afferma che Haiphong, il porto più importante del Nord Vietnam, è stata bombardata cinque volte da mercoledì a ieri. Bombe e missili hanno colpito numerosi quartieri della città, scuole, fabbriche, ospedali ed uffici.

Viene inoltre reso noto che adosso ai due piloti americani catturati ieri nella regione di Gia Lam, dopo che i loro Phantom erano stati abbattuti, sono stati trovati volantini scritti in vietnamita così formulati: «Se vedete un combattente anti-comunista mentre scende col paracadute, restate calmi. Sollevate le braccia per manifestare le vostre intenzioni pacifiche. La vostra collaborazione sarà ricompensata con 15.000 Dong» (1.700.000 lire circa).

Così mentre gli imperialisti sono costretti a ricorrere a questi espedienti del tutto inutili l'esercito rivoluzionario continua ad attaccare. La base di Bien Hoa, 25 km. da Saigon, è sotto il fuoco dei liberatori. Razzi da 122 mm. hanno distrutto edifici della base americana, hanno messo fuori uso una delle due piste dell'aeroporto, danneggiato un elicottero armato e due aerei.

Nella zona di Quang Tri le posizioni sono rimaste invariate. I fantocci nonostante il costante appoggio dell'aviazione imperialista non riescono ad avanzare. I nordvietnamiti controllano la intera «cittadella» dove si sono fortemente trincerati.

**I bambini dei quartieri proletari ci spiegano perché sono "cattivi". I compagni di Lotta Continua di Pescara insieme ai bambini e alle loro madri hanno organizzato un campeggio al mare. Si gioca, si sta bene, si discute, ci si prepara alle lotte**



## CHE COSA NE PENSANO I BAMBINI

**Giacomo:** a me stare qua, al campeggio della Comune, piace perché io sono stato in altre colonie, ma là c'erano delle regole che a me non piacevano e che bisognava accettare per forza. Si doveva andare a dormire dopo mangiato, bisognava mangiare per forza, si doveva giocare dentro un recinto che sembrava di essere ad un serraglio. Qui se uno vuol dormire dorme, mangia quello che gli va, può correre in giro.

**Michele:** anche a me questo sta bene, però mi piacerebbe che ci fossero più tende, più lettini per far riposare chi vuole.

**Edvige:** ma noi della Comune non abbiamo i soldi che hanno le colonie normali. C'è il manifesto appeso all'albero con l'elenco dei soldi che abbiamo, tutte le mille lire, l'olio, il

pomodoro, la frutta, i formaggini dati dalle varie famiglie, i soldi dati dagli altri compagni. E poi c'è l'elenco dei soldi spesi.

**Paolo:** a me questa sembra una cosa molto bella perché la Comune dimostra che, quando ci si mette insieme, bastano pochi soldi, poche cose date da tutti quelli che possono per organizzare un campeggio come questo e mille altre cose. Anche perché, mettendosi insieme ed essendone molti, la roba da mangiare si è comperata all'ingrosso, è costata molto meno e abbiamo mangiato tutti.

**Michele:** questo è vero perché io lavoro al mercato e so come vanno queste cose qui. Ma alle colonie, a quelle del Comune, della Provincia, chi glieli dà i soldi?

**Paolo:** secondo me sono sempre



Vivere e giocare nei quartieri proletari d'estate è difficile. Andare al mare (cioè trovare il tempo, i soldi, una spiaggia pulita che non costi troppo) è impossibile. Almeno se una madre di famiglia si mette da sola nell'impresa di risolvere il problema. Se ci si mette insieme, invece, qualcosa si può fare.

È quello che dimostra l'iniziativa dei compagni di Lotta Continua di Pescara, che hanno organizzato una specie di campeggio che dura dalla mattina alle 8, alla sera alle 6 circa. Hanno preso un pezzo di pineta in

riva al mare, hanno risolto insieme alle famiglie il problema del trasporto, del mangiare, della sorveglianza dei bambini.

I bambini sono liberi, giocano, stanno bene e si divertono. Le mamme fanno i turni della sorveglianza e nel tempo libero riposano e discutono.

Hanno tanti problemi da discutere: per primo quello delle case schifose, piccole e malsane dove vivono, e della lotta che bisogna fare per avere case decenti.

Questa vacanza collettiva serve anche per prepararsi alla lotta.

il soldi degli operai, di tutti quelli che lavorano, delle trattenute che fanno sul loro stipendio, le tasse che pagano.

**Benito:** però, secondo me, anche i ricchi mettono i soldi per le colonie dei poveri. A loro conviene fare la elemosina per dimostrare che anche noi possiamo andare al mare, in montagna e che quindi si sta bene anche come stanno le cose adesso. Tanto, quando poi si ritorna a casa, le cose stanno sempre come prima.

**Peppino:** con la Comune, invece, mettendosi insieme i genitori, i compagni, noi del quartiere che non avevamo la possibilità di andare al mare, ci siamo venuti lo stesso ed anche le mamme.

**Benito:** a proposito, le mamme non hanno cucinato come fanno sempre a casa, ma hanno parlato, discusso ed ha cucinato un compagno maschio.

**Michele:** a me 'sto fatto prima mi faceva ridere, poi invece ho visto che anche gli uomini sanno cucinare. Glielo ha insegnato la mamma?

**Paolo:** c'è un manifesto che spiega perché qui le donne non vogliono cucinare, perché sono stufe di fare sempre i soliti lavori e vogliono avere tempo di parlare, discutere anche loro.

**Giacomo:** a me è piaciuto il fatto che, per ogni cosa che i compagni più grandi della Comune dicono, si può discutere del perché, si danno spiegazioni. Come del fatto delle pere: che non si devono buttare perché ci sono quelli che forse non le hanno ancora prese.

**Paolo:** sì, perché buttarle significa comportarsi come i padroni, che fanno distruggere tanti quintali di frutta per arricchirsi di più, fregandosi di quelli che non mangiano mai la frutta e dei bambini che muoiono per mancanza di vitamine.

Dialogo in macchina tra alcuni ragazzi del campeggio proletario e Ca-

Angela, 7 anni.

**D.:** Angela, anche a te sembrano brutte le case di Rancitelli, del tuo quartiere?

**A.:** Per forza. Io conosco una famiglia che ha solo una camera e la cucina. Il giovanotto deve dormire nella cucina che è stretta, davanti alla porta del bagno. Quando i genitori vanno a fare una cosa al gabinetto, lui si deve svegliare tutte le volte. Poi non fa niente tutto quello che fanno e il giovanotto sente la puzza e la mattina si deve alzare presto per andare a lavorare perché è il solo in casa che lavora. I suoi genitori non ci vanno.

**D.:** E a casa tua chi lavora?

**A.:** Papà, e la mamma pure.

**D.:** Papà che cosa fa adesso?

**A.:** Sta in prigione perché è stato accusato di aver rubato. Adesso lavora la mamma in un'impresa di pulizia per poterci dare da mangiare.

**D.:** Com'è la tua casa?

**A.:** Ci sta una camera, cucina e bagno. Io dormo in cucina, ma la mia sorellina dorme fuori di casa, con la nonna, perché non c'è posto. Al gabinetto c'è solo il vaso. Quando piove ci entra l'acqua dentro la casa e dobbiamo sempre asciugare.

**D.:** Ci vuoi raccontare qualcos'altro di papà o no?

**A.:** Sì, è stato accusato e l'hanno condannato a cinque anni. Tre anni li ha fatti qui a Pescara. Poi lo hanno trasferito.

**D.:** Dov'è?

**A.:** Non lo so, ma è successo un anno e due mesi fa. Adesso deve stare ancora otto mesi in prigione.

**D.:** Da quanto tempo è che non lo vedi?

**A.:** Da un anno e due mesi.

## LA SCUOLA, IL QUARTIERE, IL LAVORO

Michele, 14 anni.

**D.:** Ti piace andare a scuola, Michele?

**M.:** No, perché la mia scuola è sempre sporca e poi è piccola, ci sto proprio male, mi scoccia andarci.

**D.:** Non ti ci diverti mai?

**M.:** Qualche volta, quando il maestro ci fa uscire nel campo a giocare, quando mangiamo. Dentro la classe però mai.

**D.:** Che classe frequenti e quanti anni hai?

**M.:** Ho 14 anni e ho frequentato la quarta e sono stato promosso in quinta ma non ci sono andato perché mi sono proprio scocciato.

**D.:** Ma perché, secondo te, ti hanno bocciato tante volte?

**M.:** Non studiavo mai perché non mi piaceva. Sempre matematica, italiano, storia. Poi facevo incappare i maestri perché ero sempre cattivo. Poi non volevo studiare anche perché la classe era stretta, faceva caldo e molte persone svenivano, alcune avevano sempre mal di stomaco o la febbre.

**D.:** Dove si trova questa scuola e perché prima hai detto che eri cattivo? Che significa?

**M.:** La scuola sta a Rancitelli. Io sono cattivo perché facevo chiasso, uscivo quando mi pareva senza chiedere il permesso, facevo il matto, buttavo in aria le penne, i quaderni. Andavo al bagno e stavo a guardare dalla finestra per più di mezz'ora, poi menavo i bambini perché volevo sfogarmi e dimostrare di essere forte. Quando scappavo dalla classe, la maestra dopo mi menava con la bacchetta.

**D.:** Senti, ma perché te la prendevi con i piccoli, che non c'entravano niente e non invece con i maestri?

**M.:** Io strillavo anche con loro. Alla refezione si mangiava abbastanza bene ma quando venivano il direttore e il fiduciario cominciavano sempre a strillare e a picchiare i bambini, lo allora strillavo e rispondevo, gli dicevo delle parole brutte, delle parolacce insomma. Una volta ho preso un piatto e... bum, l'ho sbattuto sul tavolo e l'ho rotto. Quelli si sono incattiviti e mi hanno sospeso per dieci giorni e io naturalmente ero tutto contento. Però a casa poi mi riempivano di mazzate perché dovevo studiare.

**D.:** Dove abiti?

**M.:** Via Sangro, stabile 81, quartiere Rancitelli. Rancitelli è sempre

sporco, pieno di zingari e io ci devo litigare spesso. A casa mia ci siamo stretti, siamo in nove persone in tre stanze e uno sgabuzzino. Fuori è tutto sporco, i ragazzi non sanno che fare e diventano cattivi.

**D.:** Ma sei proprio convinto che siete cattivi o ve lo dicono i grandi?

**M.:** Ce lo ripetono sempre tutti perché rompiano tutto in quel quartiere, non abbiamo altro da fare.

**D.:** Che mestiere fa tuo padre?

**M.:** Niente perché è invalido, ma in casa lavoriamo in cinque persone. Io pure lavoro dall'anno scorso al mercato e guadagno abbastanza.

**D.:** Quanto, e che cosa fai?

**M.:** Prendo 10.000 lire la settimana. La mattina mi alzo presto e lavoro dalle sette alle due del pomeriggio. Prendo le cassette di frutta e le trasporto sul banco delle vendite e poi le riporto vuote sul furgone. Quando finisco, alle due, vengo qui, con i miei compagni.

**D.:** Ti piace stare qui e perché?

**M.:** Qui ci sono i miei compagni e posso divertirmi, poi parlo, discuto mentre a Rancitelli che posso fare? Solo litigare con gli zingari che sono i più ricchi e ci vogliono comandare e questo per me non è giusto, perciò ci litigo.

Augusta, 12 anni.

**D.:** Qual è il tuo quartiere e come ci vivi?

**A.:** Abito a Rancitelli. Noi, la cosa che più vorremmo sono delle belle case perché quelle che ci stanno sono brutte, vecchie e strette. D'inverno poi s'incendiano sempre.

**D.:** Ma non ci pensa proprio nessuno ad aggiustarle?

**A.:** Sì, vengono i pompieri a spegnere il fuoco, ma le cose restano come prima. Io conosco una signora che ogni anno le casca il tetto.

**D.:** Sono proprio così brutte queste case?

**A.:** Prima di tutto sono molto piccole, molte persone devono stare in una stessa stanza, qualche casa ha il gabinetto e qualche altra no.

**D.:** Ma come fanno quelli che non ce l'hanno?

**A.:** Eh, vanno fuori! Ma poi sono anche molto umide e perciò tutti i bambini del quartiere hanno avuto i reumatismi. Anche io e ho anche perso un anno di scuola perché stavo sempre malata o per i reumatismi o per i denti o per il mal di testa.

**D.:** Le puliscono almeno le strade?

**A.:** Ma va', è sempre sporco e pie-

no di animali: cani, lucertole, topi, tarantole. Per tutte queste cose qui, ogni settimana le mamme vanno dal sindaco per protestare, ma il sindaco dice sempre: «Sì, tornate domani».

**D.:** Secondo te, durerà sempre questa situazione?

**A.:** Io penso che bisogna far qualcosa, almeno rifarcelo queste case. A Rancitelli abbiamo formato un comitato di quartiere, ma dal 1969 mi sembra che sia la stessa cosa, anche se combattiamo. Si sono costruite solo le case di Villa del Fuoco (un quartiere di Pescara), ma si paga sulle 20-30.000 lire al mese ed allora è meglio andare ad abitare in un palazzo, perché per noi sono troppe.

**D.:** Perché dici che sono troppe?

**A.:** Perché in ogni famiglia lavora non più di una persona e non guadagna certo tanti soldi.

**D.:** Tu padre che mestiere fa?

**A.:** Lavoro con le pompe funebri, ma non è un operaio, è un ambulante, sta per conto suo. Quando c'è un funerale guadagna circa 5000 lire.

**D.:** Lavora qualcun altro nella tua famiglia?

**A.:** Sì, mio fratello in una macelleria, da due anni.

**D.:** E' grande, tuo fratello?

**A.:** Sì, ha 14 anni ormai.

**D.:** Ma allora non ha finito di frequentare la scuola media?

**A.:** No no, non ha neanche cominciato a studiare dopo le elementari.

**D.:** E tu che classe fai e quanti anni hai?

**A.:** Devo fare la prima media e ho dodici anni, ma ho perso un anno di scuola perché sono stata malata.

**D.:** Bruno, 6 anni.

**D.:** Senti Bruno, quando hai visto quella suora mentre stavamo andando al mare perché hai detto che era «malamente e puzzolente» (cattiva e puzzolente)?

**B.:** Perché mi sono ricordato di mio cugino che è scappato dal collegio. Là ci stavano le suore che lo menavano sempre con le ciambelle (le ciabatte) e poi lo facevano mangiare pure quando non gli piaceva. Allora è scappato.

**D.:** Qual è questo collegio? Ti ricordi qualche altra cosa che è successa?

**B.:** Non lo so come si chiama e non mi ricordo nient'altro, ma io non voglio andarci.

**D.:** Perché, devi andarci anche tu?

**B.:** Sì, ad ottobre mi ci vogliono



# MAFIA E GOVERNO

## Finché la banca va - Storia del Banco di Sicilia (1)

Anche se con un errore di lingua italiana, l'Antimafia l'aveva scritto: « Il Comitato Antimafia ritiene assolutamente pregiudizievole (n.d.r.: ed è qui l'errore, volevano dire « pregiudiziale » cioè una cosa che va fatta prima di tutte le altre, invece hanno scritto « pregiudizievole » che vuol dire dannoso... Oppure l'hanno fatto apposta?); allora, continuando il discorso, « Il Comitato Antimafia ritiene assolutamente pregiudizievole per la lotta contro la mafia una moralizzazione del sistema del credito che consenta di troncane ogni legame tra i due settori, politico e mafioso. Troncato questo, la mafia, ridotta esclusivamente al ruolo di reato comune, è destinata in breve tempo a sparire ».

E' detto benissimo, a parte l'errore che si spera involontario: se involontario non è, significa che l'Antimafia pensa che è dannoso, dannosissimo, « moralizzare il sistema del credito », e quindi fare sparire la mafia. Errore involontario dunque: a meno che non si tratti di un lapsus freudiano, di uno sbaglio, cioè che rivela il vero pensiero di chi lo fa: e magari l'aggettivo che pare sbagliato lo ha scelto proprio quel siciliano, democristiano, Nino Gullotti, oggi Ministro dei Lavori Pubblici del governo Andreotti, ma che è stato anche vice-presidente della Commissione Antimafia, secondo la nota tecnica del potere di affidare agli indiziati (purché onorevoli) le indagini sugli atti di rapina che essi stessi, in nome magari del partito, hanno compiuto, o permesso di compiere.

Comunque l'Antimafia l'ha detto: finché i soldi le banche li daranno come vogliono, e i politici — democristiani, ma questo l'Antimafia non l'ha detto — continueranno a deciderne la distribuzione all'unico scopo di ottenere loro più voti, più potere e, cioè che non guasta, anche più denaro per i propri « agi », fino a quando non s'interromperà questo rapporto banche-uomini politici (DC, ma anche PSI, negli anni del centro-sinistra) mafia, la mafia non sparirà. Anzi, — ma questo l'Antimafia non l'ha mai detto, e come avrebbe potuto? — anzi la mafia continuerà ad avanzare, geograficamente da Palermo a Roma: come l'attuale governo, inglobando Gioia, Lima ecc. ampiamente dimostra.

Comunque l'Antimafia l'ha detto: che banche, politici e mafia patenta, sono tutta una cosa: e che i delitti di mafia sono tali in quanto hanno l'appoggio del potere politico e finanziario.

Dopo che ciò è stato scritto e stampato — relazione dell'Antimafia sul credito in Sicilia, anno 1970 — non se n'è saputo più nulla: non un nome di uomo politico compromesso in traffici bancari e mafiosi è saltato fuori, ma anzi, quei nomi che correvano sulla bocca di tutti, o almeno alcuni di essi, oggi vengono pronunciati facendoli precedere (da chi ha queste usanze) da tanto di « onorevole signor Ministro ».

Cercheremo quindi qui di seguito di chiarire come funziona il credito e cioè come funzionano le banche ed a vantaggio di chi, in quella fiera sperimentale dell'Italia dei padroni, stile 2000, che è ormai diventata la Sicilia (un tempo incautamente definita area arretrata).

### BAZAN, I NOMI E I COGNOMI

A questo scopo, utilizzeremo anche, con il consenso dell'autore, i due capitoli sul Banco di Sicilia — dal 1945 ad oggi — che fanno parte del libro di Michele Pantaleone, « L'industria del potere », non ancora pubblicato.

Già nel suo volume precedente, « Antimafia occasione mancata », Pantaleone ha scritto: « ...In questi ultimi quindici anni, il credito praticato in Sicilia dagli istituti finanziari presso i quali giacciono i fondi della Regione ha dato luogo ad operazioni pubblicamente definite scandalose. Per tutti vale quanto avvenuto al Banco di Sicilia, il cui presidente generale, cavaliere del Lavoro (!) Carlo Bazan, è stato arrestato, mentre buona parte del consiglio d'amministrazione del Banco è stato imputato per gravi reati ».

La conoscenza, al dettaglio, dello sviluppo, dell'esplosione e della soluzione del caso Bazan, è utilissima a capire come funziona (cioè come non funziona, e, nella logica padronale mafiosa, non deve funzionare) il Banco di Sicilia: cioè un istituto destinato, dalle leggi, a favorire lo sviluppo economico, sociale ecc. ecc. dell'isola.

Il 15 marzo 1966, scendendo dal

vagone letto che lo riportava a Palermo da Roma, Carlo Bazan fu arrestato: le accuse erano: falso in bilancio, peculato, interesse privato in atti di ufficio...». Bazan dichiarò all'Espresso, il 6 novembre 1966 (naturalmente, gli sarebbe stata concessa la libertà provvisoria, ed intanto era ricoverato, come si usa, in clinica, alla Feliciuzza): « Erano loro, i parlamentari, i dirigenti di partito, a non darmi pace con le loro pressioni a pretendere da me il lecito e l'illecito. Erano loro ad arrogarsi il diritto di impormi la loro volontà nella concessione di contributi, assunzione di personale, promozioni e trasferimenti. Io ho lottato contro tali interferenze con tutte le mie forze. Non mi lasciavano più vivere, mi perseguitavano in ufficio, per le scale. Era un sistema fatto proprio dalla totalità delle sfere dirigenti, a tutti i livelli, anche i più alti e qualificati. Erano i dirigenti locali della DC, erano i deputati locali e nazionali ».

### RUMOR AL SALVATAGGIO

Ma i nomi e i cognomi, ovviamente, il perseguitato Bazan non li fece: e fece bene: infatti era scattato il piano Rumor — nel 1966 l'attuale Ministro degli interni era segretario nazionale DC — che si articolava in quattro punti: 1) attuare con opportuni interventi (leggi: corruzione, attuata con danaro o promesse o ricatti sul piano professionale) l'eco giornalistica del fatto; 2) convogliare altrove l'attenzione dell'opinione pubblica; 3) mettere in cattiva luce gli organi inquirenti, cioè la stessa magistratura, ponendone in dubbio la serenità di giudizio; 4) buttare a mare i personaggi secondari, facendo invece quadrato a difesa dei personaggi politici compromessi e fabbricando per loro alibi moralizzatori.

Il piano Rumor fu pubblicato sornionamente da una rivista democristiana di Palermo, con molta evidenza espressione di uomini o correnti nient'affatto contrari a che lo scandalo, invece, divampasse, pronti a sostituire Bazan e soci con gente propria.

Comunque, Bazan non era affatto un personaggio secondario, anche se, ufficialmente, non era un uomo politico: per cui Rumor, pur desiderando di buttarlo a mare, fu costretto, invece a lanciargli una corda; altrimenti l'uomo aveva minacciato: « All'Ucciardone da solo non ci sto ».

Rassicurato sulla propria sorte, un mese prima della sentenza, Bazan da tempo in libertà provvisoria, rilascia quindi un'intervista misericordiosa: al giornalista di *Astrolabio* che gli ricordava le sue minacce di tre anni prima, e gli chiedeva perché non avesse tirato fuori i nomi, Bazan rispondeva, scusandosi per le intemperanze d'allora: « Che vuole, deve anzitutto tenere presente il mio stato d'animo durante la detenzione: solo, con un edificio che m'era crollato addosso. Poi, più il tempo passava, più ho capito che avrei denunciato soltanto un male che è uguale dappertutto nel nostro paese ».

### LE SENTENZE PER BAZAN: COM'E' BUONA LA LEGGE!

Preferì quindi non denunciare nulla, e un mese dopo si ebbe la sentenza che lo premiava, l'undici luglio 1969, Tribunale di Palermo: Carlo Bazan era dichiarato « colpevole per avere, quale presidente del Banco di Sicilia, nelle relazioni, nei bilanci e nelle altre comunicazioni sociali del predetto Banco, relativamente agli anni 1961-62-63-64, fraudolentemente esposto fatti non corrispondenti al vero sulla costituzione e sulle condizioni economiche dell'Istituto, nascondendo in tutto o in parte fatti concernenti le condizioni medesime e per aver distratto rilevanti somme di danaro... ». La sentenza proseguiva: « ...si ritiene di infliggere a Bazan Carlo... la misura complessiva di anni sei di reclusione e lire 800.000 di multa... ».

In libertà provvisoria era, e in libertà provvisoria rimase, il Bazan Carlo, in attesa del giudizio d'appello. Il quale venne puntualmente benigno: il 28 dicembre 1970, la Corte d'Appello di Palermo, annullava la prima sentenza (giudicata evidentemente troppo dura), e dichiarava il Bazan colpevole soltanto di « peculato », per avere, udite udite, continuato a pagare il salario (minimo) ad un uomo di fatica del Banco di Sicilia, Minicuci Mario, mentre lo aveva « distaccato » a servizio del Ministero del Tesoro: insomma l'unica cosa illegale commessa dal presidente del Banco di Sici-



Carlo Bazan, ex-presidente del Banco di Sicilia, e il suo avvocato Gerolamo Bellavista, difensore dei più grossi calibri della mafia, amico intimo del procuratore capo di Palermo Scaglione, ucciso lo scorso anno, il cui figlio lavora nel suo studio.

lia in quattordici anni di gestione da satrapo (democristiano) del Banco, era questa: di avere favorito un povero diavolo mandandolo a Roma a fare l'autista al Ministero del Tesoro (perché questo Minicuci aveva necessità di stare a Roma), mentre lo pagava a Palermo come uomo di fatica del Banco di Sicilia: per questo orrendo reato la pena poteva anche sembrare un po' severa, due anni di reclusione, ma poiché i due anni Bazan li aveva già fatti (e quasi tutti alla clinica Feliciuzza) tutto era comodato nel migliore dei modi possibili.

In quanto agli uomini politici democristiani, alcuni dei quali erano stati incriminati insieme a Bazan, pur per reati minori e quindi restando sempre a piede libero, già la prima sentenza del Tribunale di Palermo li aveva dichiarati « assolti dai reati ascritti in rubrica perché i fatti non costituiscono reati ». Insomma, qualsiasi cosa avessero fatto gli altri ventisei incriminati insieme a Bazan, « il fatto non costituiva reato », salvo che per il giornalista Gaetano Baldacci e per il filatelico Giulio Bolaffi, che si ebbero tre e quattro anni di reclusione, giudizio successivamente annullato in appello.

Tra i 24 riconosciuti puri, c'era, in prima fila, l'attuale sottosegretario al Ministero delle Finanze, Salvo Lima: a quei tempi già ex sindaco di Palermo, vice-segretario regionale e segretario provinciale della DC.

### LA BANCA DEL BUCO

Ma che cosa aveva fatto nei quindici anni di gestione Bazan del Banco di Sicilia, questa gang che l'Espresso, il 2 luglio 1967, definiva « La Banca del buco »?

A raccontarle tutte, le loro imprese, non basterebbe una enciclopedia. Del caso Vassallo, abbiamo già scritto: Vassallo, appoggiato da Lima al Banco di Sicilia e da Gioia alla Cassa di Risparmio si ebbe 800 milioni da Bazan e 600 dal professor Cusenza.

Ma si fece anche di meglio, in una varietà di situazioni e con straordinaria fantasia. Un altro, e più illustre, debitore del Banco era per esempio, e probabilmente continua ad esserlo, la DC: il suo scoperto, cioè il suo debito col Banco, era, nel 1965, di seicentocinquanta milioni, mentre le Federazioni locali della DC, nell'isola, e i singoli uomini politici democristiani, dovevano in totale al Banco circa un miliardo e mezzo (soldi prelevati sempre nell'interesse del partito).

Il Banco di Sicilia finanziava inoltre il film « Fabiola » (per i bellissimi occhi di Michèle Morgan!), con una perdita secca di un miliardo: finanziava il quotidiano *Telesera*, creato apposta, a Roma, nell'aprile del '60. In vista del colpo di Stato di Tambroni e per sostenerlo: perdita netta: mezzo miliardo, finanziava, insieme all'immobiliare ed a due diplomatici della Città del Vaticano, la Clinica Mascati, a Roma, per l'ottima ragione

riponeva la massima fiducia Gronchi uomo di sinistra!

### TELESERA, IL GIORNALE DI TAMBRONI

L'occasione di restituire il favore a Tambroni non si fece aspettare a lungo: nella primavera del '60 partì l'operazione *Telesera*: per trovare le prove di questo finanziamento, il giudice istruttore che aveva rinviato a giudizio Bazan e gli altri scrisse di essere stato costretto a « brancolare nel buio, e di non avere trovato niente di più impalpabile di alcune voci... ». Infatti, che cosa rispondevano gli innocenti imputati o i fedelissimi censori del Banco di Sicilia (il Banco dovrebbe essere sottoposto per tutto alla « vigilanza » della Banca d'Italia)? La Barbera, direttore generale del Banco di Sicilia e imputato insieme a Bazan: « Escludo che prima di questo processo corressero voci nell'ambiente del Banco circa finanziamenti del Banco stesso a favore del suddetto giornale ».

Il Governatore della Banca d'Italia, Guido Carli: « A seguito delle notizie di stampa, mi sono sforzato di indagare se il Banco di Sicilia avesse intrattenuto rapporti di finanziamento con il giornale *Telesera* o con qualche persona che operasse per conto di questo. Non sono riuscito ad accertare l'esistenza di qualsiasi finanziamento da parte del Banco nei confronti del suddetto giornale ». Buio pesto. Per fortuna parlò il direttore di *Telesera*, Ugo Zatterin: « Il finanziamento a *Telesera* era avvenuto per via indiretta: 260 milioni erano stati dati tramite l'avv. Umberto Ortolani, noto uomo d'affari romano mentre altri 230 milioni erano stati dati alla ditta Bellanca e Amalfi di Palermo. Gli Amalfi sono parenti del dott. Francesco Cosentino, consigliere d'amministrazione del Banco, intimo amico e collaboratore di Tambroni, e consigliere, assieme al prof. Mirabella, del presidente Gronchi ».

Come mai Ugo Zatterin si decise a parlare, non si sa: probabilmente perché, esplosa il luglio '60, e pur essendosi lui, direttore del giornale, limitato a scrivere un « fondo » sull'obbligatorietà dei fanalini rossi per

le automobili — era il giorno dopo che Santillo e D'Inzeo avevano caricato i proletari a Porta San Paolo e l'articolo di Zatterin provocò le dimissioni, motivate politicamente, di 18 redattori del quotidiano — nonostante quindi, la sua prudenza, Zatterin fu licenziato, o, per la forma, costretto a dimettersi.

Film *Fabiola*, *Telesera*, Clinica Mascati: ma l'elenco continua: 120 milioni ad ABC, il settimanale di Gaetano Baldacci, che aveva cominciato un'inchiesta sulla gestione criminale del Banco, e l'aveva quindi interrotta (silenzio pagato): ancora, in tema di finanziamenti a giornali: al Borghese, il settimanale fascista diretto da Mario Tedeschi, 16 milioni, nel 1964: somme minori al quotidiano trapanese, *Trapani-Sera*, al fascista *Vesperi d'Italia*, alla rivista di Giuseppe Pella (l'uomo che dichiarava pubblicamente, negli anni '50 di preferire che una bomba atomica cadesse « sulla testa bionda » della figlia piuttosto che in Italia si realizzasse il comunismo): la rivista di Pella si chiamava « Stato Sociale ».

Queste, ed altre denunce contro la gestione del Banco, furono fatte per la prima volta in pubblico, in una seduta dell'Assemblea Regionale Siciliana, a Palermo, dal deputato comunista (alla Regione) Antonino Varvaro: era il 30 gennaio 1963: Varvaro parlò per un'ora e mezza, provocando, a turno, l'uscita indignata degli uomini politici delle varie correnti DC, via via che ciascuno si sentiva colpito dalle denunce, e, urlando « Qui si offende il buon nome della nostra amata Sicilia », abbandonava dignitosamente la sala d'Ercole: però è chiaro che nessuno avrebbe rinunciato a godere dell'imbarazzo degli uomini della corrente avversaria, per cui se i mattarelliani (n.d.r.: la corrente di Mattarella) uscivano sdegnati dall'aula, quando si parlava di loro, rientravano però a precipizio per godersi le accuse rivolte ai fanfaniani di Palermo, e così via festeggiando.

Ma al clamore di quella seduta dell'Assemblea Regionale non seguì nulla: ancora i tempi non erano maturi perché la Democrazia Cristiana in parte decidesse, in parte fosse obbligata a liberarsi di Bazan.

## RINVIATI A GIUDIZIO SALVO LIMA E 50 LADRONI DC, PER INTERESSE PRIVATO IN ATTI D'UFFICIO

# Il maggior imputato è ora sottosegretario alle finanze, per competenza

Salvo Lima, ex sindaco di Palermo ED ORA SOTTOSEGRETARIO ALLE FINANZE NEL GOVERNO ANDREOTTI, Vito Ciancimino, uomo di Gioia, anch'egli ex sindaco di Palermo, e numerosi altri degni compari sono stati rinviati a giudizio per interesse privato in atto d'ufficio. I cinquanta



Salvo Lima

imputati sono accusati di avere assunto impieghi senza concorso, ma premiando i migliori galoppini della loro clientela, e di aver dato incarichi per la progettazione di strade (come la litoranea *Mondello-Sferracavallo*), non conformi alla procedura prevista. Tra gli imputati prendiamo a caso, oltre ai citati Lima e Ciancimino, i seguenti: Di Liberto, che fu sindaco di Palermo alla caduta di Lima, Ernesto Di Fresco, ex assessore alle tasse che abbassava l'imponibile fiscale in cambio dei voti (vedi *Lotta Continua* del 12 luglio), Nino Muccioli, DC, segretario provinciale della CISL, deputato all'assemblea regionale, che dal 1957 al 1960 ebbe dal Banco di Sicilia una retribuzione mensile per « consulenza in materia di sviluppo demografico, manodopera, statistica »; Casimiro Vizzini, già incriminato per peculato, PSDI, che nel 1956 Gioia fece assessore alle tasse, il che gli consentì di essere eletto deputato (vedi *Lotta Continua* del 1° luglio); l'on. Paola Tocco Verducci, DC, commissario straordinario a vita dell'ospedale psichiatrico di Palermo (da qui scacciò due studenti che « pretendevano » di fotografare il manicomico lager — vedi *Unità* del 23 maggio '72 —) una specie di Diletta Pagliuca in parlamento, che insieme a Li-

ma e Gioia ha avuto il controllo del tesseramento nella maggior parte delle sezioni DC in Sicilia.

Come si vede dai pochi cenni biografici, si tratta di un processo che finirà nel nulla come tutti i processi contro i boss della vecchia e nuova mafia. Qualcuno ha pensato di scrivere un libro e di intitolarlo « Dei peculati e delle assoluzioni », ma noi pensiamo che sarebbe troppo monotono. Tanto per cominciare, per esempio, Salvo Lima è stato « stralciato » dall'istruttoria in attesa dell'autorizzazione a procedere da parte del parlamento.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi • Tipo-Lito ART-PRESS  
Amministrazione e diffusione:  
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.800.528 - Redazione:  
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

UDINE - ATTIVISSIMI I CARABINIERI AL SEGUITO DELLA MARCIA ANTIMILITARISTA

## Intimidazioni, sequestri abusivi e fermi contro i compagni

UDINE, 1° agosto

Dopo la prova di maturità data dai soldati delle caserme, la loro partecipazione alla discussione, la loro volontà di collegamento, la forza e la risonanza dimostrata dal movimento dei soldati, nel suo complesso, « le forze dell'ordine », fascisti e polizia, rabbiosi della loro impotenza nei momenti di marcia hanno messo in atto rappresaglie vigliacche che sono loro proprie.

Domenica notte ad Udine i fascisti sotto gli occhi « distratti » della polizia gettano due molotov nella sede del PCI. Lunedì pomeriggio, secondo giorno di sosta della marcia antimilitarista, mentre una trentina di compagni effettuava un volantina-

gio di massa sulle caserme, sono arrivati tre camion carichi di carabinieri (baschi neri e XIII battaglione mobile di Gorizia) che hanno cominciato a fare caroselli intorno alla piazza dove avveniva la distribuzione. I compagni non si sono lasciati intimidire e hanno continuato a dare i volantini. Gli sbirri, vista l' inutilità di questa grottesca messinscena, scendono dai camion e si mettono a strappare di mano — con grave abuso — i volantini ai soldati. A distribuzione finita, i CC identificano alcuni compagni isolati e fermano sei compagni che vengono poi rilasciati la sera stessa. Nel frattempo a Codroipo, tappa successiva della marcia, i carabinieri per permettere

ai fascisti di fare le loro luride scritte sui muri e di volantinare nel paese, assediano le case di alcuni compagni e quando questi escono, li fermano puntandogli addosso i mitra. Tra i fascisti all'opera i compagni hanno riconosciuto gli ALBERINI, padre e figlio, i TODISCO, padre e figlio (il padre era federale fascista del paese), CASULA, uno squadrista di Udine, MAGON e ROSCIOLLI.

I carabinieri, inoltre, non si sono limitati a fermare i compagni, ma altrettanto provocatoriamente hanno fatto picchetti dentro le caserme.

Questi inutili tentativi provocatori, che trovano risposta nella mobilitazione di massa, non hanno impedito il processo di chiarificazione che la marcia antimilitarista ha innescato. Attorno ad essa si raccolgono ogni giorno compagni, proletari in divisa, studenti ed operai che la vogliono trasformare in momento di mobilitazione per gli operai nelle fabbriche come per i soldati nelle caserme, contro il governo della polizia e dei fascisti. Oggi ad Udine ci sarà una manifestazione antifascista contro il vigliacco attentato di domenica sera.

ALLA RUMIANCA DI CAGLIARI

## IMPUTAZIONI GRAVISSIME CONTRO 15 OPERAI

IL PICCHETTO DAVANTI ALLO STABILIMENTO IMPEDIVA AI FAMILIARI DEI DIRIGENTI DI USCIRE: E' « SEQUESTRO DI PERSONA » SEMPRE IN SCIOPERO L'UPIM

CAGLIARI, 2 agosto

La magistratura sta procedendo contro 15 operai della Rumianca in lotta per la diminuzione dell'orario di lavoro, e gli aumenti degli organici. Le imputazioni sono gravissime. Oltre reati di violenza privata e di danneggiamento, i 15 compagni rischiano di essere incriminati per sequestro di persona. L'accusa viene dai familiari di quattro dirigenti che abitano all'interno del recinto dello stabilimento. Questi sostengono di essere stati privati della libertà di muoversi dalle proprie case a causa del picchetto degli operai.

La lotta era iniziata due mesi fa con lo sciopero nazionale dei chimici ed era stata prolungata autonomamente dall'assemblea operaia. In quei giorni le squadre del crumiri entrate

di nascosto nella notte a lavorare, erano state assediato dagli operai che non facevano entrare i rifornimenti alimentari, che Rovelli mandava loro nel corso della lotta. Ci furono scontri con la polizia e alcune centinaia di poliziotti si trovarono malconci come anche le macchine dei dirigenti. Intanto continua lo sciopero di mezz'ora delle commesse dell'Upim e della Rinascente contro il decreto dell'assessore regionale dell'industria Del Rio, che ha fissato l'orario di lavoro pomeridiano dalle 17 alle 20,30 imponendo così un quarto d'ora in più di lavoro. Gli articoli dei giornali padronali sull'utilità sociale dell'orario legale, e le assurdità che l'assessore dice sul tempo libero, sono state ridicolizzate da queste commesse che si autoriducono l'orario di lavoro.

## ROMA AGGREDITO DAI FASCISTI E POI ARRESTATO UN VECCHIO MILITANTE COMUNISTA

Il compagno Leonida Curzi, di settantadue anni, conosciuto per il suo passato di militante comunista, è stato vigliaccamente aggredito, per la terza volta in quest'anno, dal fascista Lorenzo Terzan. La polizia questa volta è intervenuta: ha arrestato il compagno e lo ha fatto condannare a quattro mesi per resistenza e oltraggio alle forze dell'ordine.

CHIMICI

## ALLA BOERO DI GENOVA FIRMATO UN CONTRATTO SEPARATO

E' UN GRAVISSIMO TRADIMENTO DEGLI INTERESSI OPERAI

Mentre a Roma il sindacato chimici decide per l'intensificazione della lotta, (naturalmente a parole) in periferia il sindacato arriva ad accettare contratti separati. Alla Boero, il padrone si era già fatto avanti la settimana passata con una proposta di 10.000 lire che l'assemblea operaia aveva respinto. Martedì, la commissione interna, chiamata ora consiglio di fabbrica, ha convocato l'assemblea dei pochi operai presenti in fabbrica, 100 su 500 e ha presentato la nuova proposta del padrone: 13.000 lire in più, due giorni di ferie in più. Accettiamo queste cose e stiamocene buoni d'ora in avanti. Tanto in ogni caso dopo avremo anche le clausole del contratto nazionale. 90 su 10 no, mentre la maggioranza degli operai non erano in fabbrica. Questo il risultato della brillante operazione sindacato-padrone in una zona, la Val Bisagno, in cui grazie all'isolamento queste cose possono essere senz'altro condotte bene.

CROTONE

## BRUCIA LA SEDE DELLA CISNAL

CROTONE, 2 agosto

Sabato sera l'insegna luminosa della sede del MSI nel corso di Crotone è stata distrutta da una fitta sassaiola.

Lunedì sera bruciava la porta della sede della CISNAL. Questi fatti hanno mobilitato i fascisti che hanno distribuito volantini contro la « teppaglia rossa ». Ma gli è andata male anche questa volta: infatti mercoledì sera un gruppo di compagni li hanno fermati sul Lungomare, hanno bruciato i loro volantini, « persuadendoli » a non farsi più vivi. Cosa che si è verificata.

VENEZIA:

## MANIFESTAZIONE POPOLARE ANTI-FASCISTA

Il 3 agosto 1944 i nazi-fascisti trucidavano 7 antifascisti obbligando la popolazione di Castello ad assistere alla barbara esecuzione.

Gli antifascisti devono realizzare una nuova unità di lotta contro il nuovo fascismo voluto dai gruppi capitalisti e dai partiti che essi esprimono: il MSI, la DC e l'intera area di governo.

MANIFESTAZIONE POPOLARE GIOVEDÌ 3 AGOSTO RIVA DEI 7 MARTIRI ore 20,30 Testimonianza commemorativa seguirà in Via Garibaldi (Castello) la proiezione del film: « All'armi siam fascisti » di Micciché e Dal Fra.

A.N.P.I. provinciale

Comitato Antimperialista Antifascista di Venezia

ALLA MANCUSO E FERRO DI COSENZA

## SCIOPERO AD OLTRANZA E FABBRICA PRESIDATA

CONTRO 8 LICENZIAMENTI FATTI APPROFITANDO DELLE FERIE

COSENZA, 1° agosto

La Mancuso & Ferro, fabbrica di mattoni e tubi di cemento, ha licenziato otto dei 48 operai impiegati. La scusa è la solita, crisi delle aziende del settore, ma il vero motivo è intimidire col ricatto del posto di lavoro una fabbrica che è sempre stata molto combattiva. Il padrone ha aspettato vigliaccamente che una parte degli operai fosse in ferie con la speranza di non provocare reazioni ma gli operai hanno immediatamente dichiarato sciopero ad oltranza: « o tutti lavorano o nessuno » gli hanno detto, e presidiano la fabbrica per impedire che il padrone continui le vendite durante lo sciopero. I compagni hanno distribuito un volantino nei quartieri per chiamare a raccolta gli edili e i disoccupati contro questo nuovo atto repressivo.

MILANO

## ANCORA LOTTE CONTRO I LICENZIAMENTI IN PICCOLE E MEDIE FABBRICHE

MILANO, 2 agosto

Continuano gli scioperi articolati alla SIS (Società Italiana Smeriglio), del gruppo Sindona, contro la volontà del padrone di licenziare 214 operai e impiegati su 300 dipendenti, nel quadro della ristrutturazione prevista dal gruppo per le aziende che producono articoli sanitari.

Licenziamenti sono invece avvenuti alla SIO, dove nella scorsa settimana è stato licenziato un rappresentante sindacale, e alla Coster di Rho, dove il licenziamento riguarda 16 impiegati, in seguito alla decisione dell'azienda di operare una riduzione del personale. Alla SIO la risposta è stata uno sciopero di 8 ore in tutti gli stabilimenti dell'azienda.

TORINO

## 80 OPERAI DELLA CARELLO IN LOTTA PER LA MENSA

TORINO, 2 agosto

Gli 80 operai della « Fausto Carello » che non sono andati in ferie perché addetti ai lavori di manutenzione, sono entrati in sciopero. Il padrone, infatti, aveva sospeso il servizio di mensa per tutta la durata delle ferie, offrendo come contropartita un'indennità di 300 lire giornaliere. Al rifiuto degli operai la direzione ha risposto andandosene in vacanza e rimandando tutto a settembre.

Ma gli operai non hanno aspettato, sono entrati in lotta subito, con due ore di sciopero ogni giorno e rifiutandosi di fare anche un solo minuto di straordinario.

SADAT E GHEDDAFI AL TERZO GIORNO DI COLLOQUI

## Egitto-Libia: unirsi contro le masse

La fusione dei due paesi ha lo scopo di manovrare tra l'imperialismo di USA e URSS con l'aiuto di quello europeo, e di consolidare la dittatura borghese

BENGASI, 2 luglio

Si è concluso ieri sera il terzo giorno di colloqui tra il presidente egiziano Sadat e quello libico Gheddafi. Gheddafi, il quale spera di fare dell'incontro la pista di lancio per la fusione dei due paesi, ha fatto di tutto per esercitare pressioni in tal senso sul suo interlocutore il quale, almeno in partenza, si mostrava molto meno entusiasta. A questo scopo ha mobilitato le masse popolari — a Tobruk, dove si è svolta la prima fase delle discussioni, e poi a Bengasi, dove i due statisti si sono spostati al secondo giorno — che, convocate da tutto il paese, hanno accolto il visitatore egiziano riversandosi nelle strade al grido di « Sadat, vogliamo l'unione totale: un solo stato, un solo popolo, un solo esercito arabo ».

Per intonarsi a quest'atmosfera il primo ministro egiziano Aziz Sedki, raggiungendo ieri Sadat a Bengasi, ha fatto un discorso di esaltazione dell'unità araba, affermando che le frontiere artificiali non hanno più ragione di esistere e che « la vittoria potrà essere riportata soltanto quando gli sforzi, gli obiettivi e i principi saranno stati unificati tra i paesi arabi ».

Passerà molto tempo prima che dalla cortina fumogena delle tradizioni demagogiche panarabiste, con cui tutti gli statisti arabi, da quelli « progressisti » a quelli reazionari, cercano di ipnotizzare le masse dei loro paesi, emerga una chiara indicazione sulle effettive prospettive di unione tra Libia ed Egitto. Ciò che tuttavia sembra potersi trarre dai colloqui di Tobruk e Bengasi è l'impressione che Sadat si sia di parecchio avvicinato al punto di vista del suo collega libico. A quest'ultimo l'unità offre la scalata ad una posizione di assoluta preminenza nel mondo arabo: tra Egitto e Libia il paese di gran lunga più ricco e, a lungo andare, militarmente più forte, sarà il secondo. Con l'appoggio dei governi europei (garantita dal fatto che la Libia ne è un'essenziale fonte di petrolio, e già concretatosi in forniture e assistenza militari francesi, britanniche e italiane), Gheddafi spera di fare della fusione la tappa iniziale dell'espansione politico-economica di un potere che mira ad abbracciare l'area che dal Magreb va al Sinai (per ora, quanto alla penisola arabica e al Golfo Arabico si vedrà dopo).

Quest'espansione dell'influenza della classe nazionale-borghese libica, di cui la casta militare gheddafiana è l'espressione, deve necessariamente scontrarsi con l'invasione dell'imperialismo russo e di quello americano e, non può non giocare sulle

contraddizioni tra questi imperialismi e quello europeo-occidentale. L'URSS, con i suoi recenti accordi petroliferi (a scapito degli interessi petroliferi europei) con Iraq e Siria ha grandemente rafforzato le sue posizioni nel Golfo Arabico. Rafforzamento che la frantumazione del controllo britannico sugli scieccati della costa dei pirati, le violente rivalità tra questi scieccati di recente indipendenza, la lotta rivoluzionaria alla loro periferia (Dhofar, Oman) e la posizione violentemente anti-occidentale dello Yemen Popolare, hanno favorito. Dopo aver preso di petto l'infiltrazione russa nei paesi suoi vicini, Egitto e Sudan (Gheddafi salvò il presidente sudanese Numeiry dal putsch degli ufficiali di sinistra e, a quanto si mormora, aveva le dita in quello anti-Sadat del maggio scorso, che il presidente egiziano poté sventare ma alle cui sollecitazioni si è dovuto piegare cacciando i consiglieri russi), il dittatore libico si preoccupa ora di creare, con la fusione, un robusto contraltare nazionale arabo, che goda dell'appoggio europeo e argini l'influenza sul Medio Oriente dell'URSS.

Sull'altro versante c'è l'ipoteca USA, concretizzata dalla potenza militare israeliana e dalla presenza diretta nell'Arabia Saudita, in Giordania, nel Libano, nello Yemen settentrionale. Con il graduale sganciamento dall'URSS, l'Egitto di Sadat era indirizzato chiaramente ad entrare nella sfera d'influenza statunitense, con la speranza di poter così aprire una contraddizione tra USA e Israele e, all'interno dei circoli dirigenti americani, tra chi favorisce l'intesa con gli arabi e chi difende ad oltranza il legame con Tel Aviv. Un simile sviluppo, con l'ulteriore rafforzamen-

to dell'imperialismo USA nella zona, sarebbe disastroso per gli ambiziosi piani di Gheddafi e i monopoli petroliferi europei suoi alleati.

La fusione con l'Egitto ha il compito di sventarlo. Anche perché l'Egitto riavrà presto il Canale di Suez e se questo dovesse cadere sotto il controllo americano, o fosse caduto sotto quello sovietico, il potere contrattuale del petrolio libico sarebbe diminuito di parecchio, data la recuperata disponibilità per l'Europa del petrolio del Golfo.

Resta da vedere quale interesse abbia potuto avere la borghesia nazionale egiziana ad appoggiare il piano di fusione. E per vederlo è necessario attendere gli sviluppi. Un fatto è certo: nell'eventuale unione tra i due paesi, Sadat, data la sua attuale superiorità militare e il perdurare maggiore ascendente sui paesi arabi, che l'Egitto ha ereditato da Nasser, spera di poter conservare il ruolo del partner più forte.

Un'ultima considerazione fondamentale. Gheddafi e Sadat, con tutto il loro blaterare pro-palestinese, hanno imparato dalla rivoluzione del palestinese una grossa lezione: che un popolo in armi ha un potere politico enorme e che un processo rivoluzionario locale innesca inevitabilmente analoghi processi nelle zone vicine. La repressione delle masse arabe, il loro allontanamento da qualsiasi tentazione rivoluzionaria sono sempre stati al primo posto nelle scelte del colonnello libico e del presidente egiziano. L'unione tra l'Egitto della dittatura borghese di Sadat e la Libia della dittatura militare di Gheddafi ha anche e soprattutto lo scopo di rafforzare i mezzi e la portata di questa repressione.

## Tagliare a pezzi i "ladri"

Civiltà francese e « borghesia nazionale » nella Repubblica Centro-Africana

BANGUI (Repubblica Centro-Africana), 2 agosto

La Repubblica Centro-Africana è uno dei gioielli del neocolonialismo occidentale, situata, come dice il suo nome, proprio al centro del continente, a Sud del Chad, a Ovest del Sudan, a Est del Camerun. In una zona cioè che costituisce il braccio orizzontale della famosa « croce dell'imperialismo »: da Città del Capo a Fort Lamy, da Asmara a Lagos. Come il Chad è un'ex-colonia francese, tuttora sotto lo stretto controllo de-

gli antichi padroni europei (ai quali si sono affiancati in anni recenti investitori, spioni e tecnici israeliani e americani), e come il Chad è affidata dai francesi all'amministrazione di un'embrione di classe borghese (composta di capi tribali e notabili dell'antica gestione coloniale diretta) che si presenta ai monopoli imperialisti ed ai consessi politici internazionali (ONU, OUA) nelle vesti di regime democratico ed attua nei confronti delle proprie masse una tirannia indiscriminata.

Di questa perla della civilizzazione francese in Africa riproduciamo un episodio di evoluzione democratica, ripresa pari pari dalle notizie di agenzia. Bokassa, presidente della RCA, insieme ai membri del governo e ad alti ufficiali delle forze armate, si è recato nel carcere di Bangui ed ha diretto personalmente una violenta bastonatura di 46 uomini condannati per furto, che culminava con la morte di diversi trattenuti. I cadaveri saranno esposti domani sulla pubblica piazza a mo' di esempio. Bokassa ha ribadito la sua decisione di eliminare fino all'ultimo ladro, di stroncare questa categoria che « distrugge la patria e getta discredito sul paese ». Questi « incontri » fra esercito e ladri si ripeteranno ogni sabato, all'infinito.

Bokassa ha quindi annunciato le nuove misure contro i ladri. Per il primo furto, taglio di un orecchio; per il secondo furto, taglio dell'altro orecchio; per il terzo furto, taglio della mano destra; per il quarto furto taglio pubblico della testa.

## Grandi manovre Nato in Europa a settembre

Le più grosse manovre NATO dalla creazione di questo organismo si svolgeranno in Europa dal 14 al 28 settembre e coinvolgeranno buona parte della superficie continentale. All'esibizione di forze parteciperanno 65.000 uomini, oltre 300 navi e 700 aerei, che saranno impegnati, tra l'altro, in sbarchi, guerra sottomarina, posa di mine, bombardamenti in partenza da portaerei e, soprattutto, operazioni « antisurrezionali » (3000 marines sbarcheranno in Norvegia per soffocare un « locale focolaio sovversivo »).

Quest'ultimo particolare, come anche la constatazione che questa gigantesca guerra finta viene lanciata in una fase in cui le prospettive di

confitto tra potenze occidentali e orientali in Europa sono del tutto inesistenti, rivela il vero scopo dell'operazione. Che è quello triplice di collaudare nuovi mezzi e tecniche militari, sperimentare guerre d'aggressione per qualsiasi parte del mondo, e, più importante di tutto il resto, rendere più efficiente l'impiego degli eserciti nazionali europei e il loro coordinamento.

Il costo complessivo delle manovre si aggira sulle centinaia di miliardi di lire, ma con il raggiungimento degli obiettivi di cui abbiamo detto e di quello immediato della massiccia intimidazione contro oppressi e sfruttati, esso è giudicato dal capitalismo un ottimo investimento.

COMUNICATO DEL COMITATO CONTRO LA REPRESSIONE DI FIRENZE

## Sciopero della fame delle madri degli antifascisti incarcerati alle Murate

Continuano lo sciopero della fame delle madri dei compagni arrestati. Il Comitato Contro La Repressione ha inviato alla regione Toscana, alla provincia ai comuni e alle case del popolo un comunicato, su cui è scritto:

« Le madri dei compagni arrestati durante l'ultima campagna elettorale (14 sono già stati processati e condannati a complessivamente 21 anni di galera, 8 sono ancora in attesa di giudizio dopo 4 mesi di carcerazione preventiva e rischiano dai tre ai 15 anni di condanna) hanno iniziato uno sciopero della fame per sollecitare la scarcerazione dei compagni attra-

verso la mobilitazione attiva di tutte le forze democratiche e antifasciste contro la repressione di stato. Nell'arco di pochi mesi la reazione e la repressione è divenuta particolarmente massiccia.

La polizia rompe i picchetti delle operaie della Testanera e della Lily a Firenze. Il procuratore Calamari seguita a portare avanti le denunce contro gli operai della STICE, contro quelli della Damiani e Ciappi, contro i compagni che presero parte alle dimostrazioni di Via Manni e della Regione. Questo attacco fa parte di un piano complessivo dei padroni e dello

stato contro l'unità operaia, è una preparazione all'autunno dei contratti, del quale i padroni hanno timore...

Su questi temi si è già svolta una prima manifestazione, alla quale hanno aderito consigli di fabbrica, militanti di varie provenienze, operai e studenti. Fra queste forze si è già determinata una prospettiva unitaria che bisogna allargare e portare avanti. L'obiettivo che si pone oggi a tutti noi e sul quale invitiamo tutti a lottare, per far uscire i compagni di galera, far cadere le accuse contro i denunciati, chiarire a tutti la natura politica delle condanne... »

Comitato Contro la Repressione